

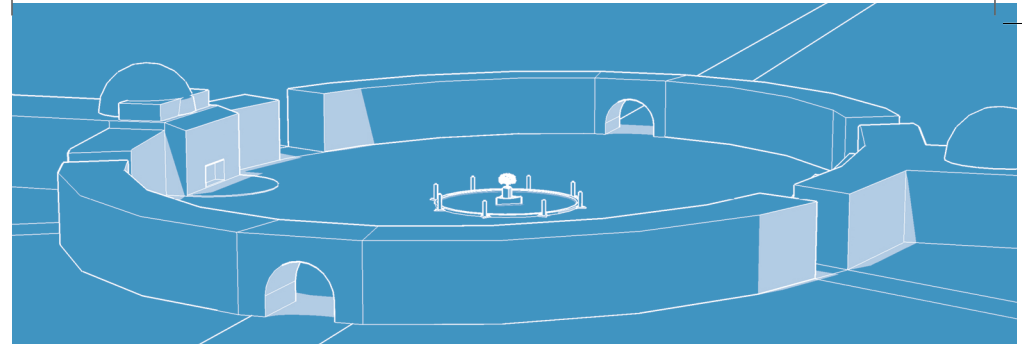
DIOCESI DI TRAPANI

DI TE SI DICONO
COSE STUPENDE,
CITTÀ DI DIO!

La carità nella polis

PIANO PASTORALE 2007-2008

+ FRANCESCO MICCICHÈ

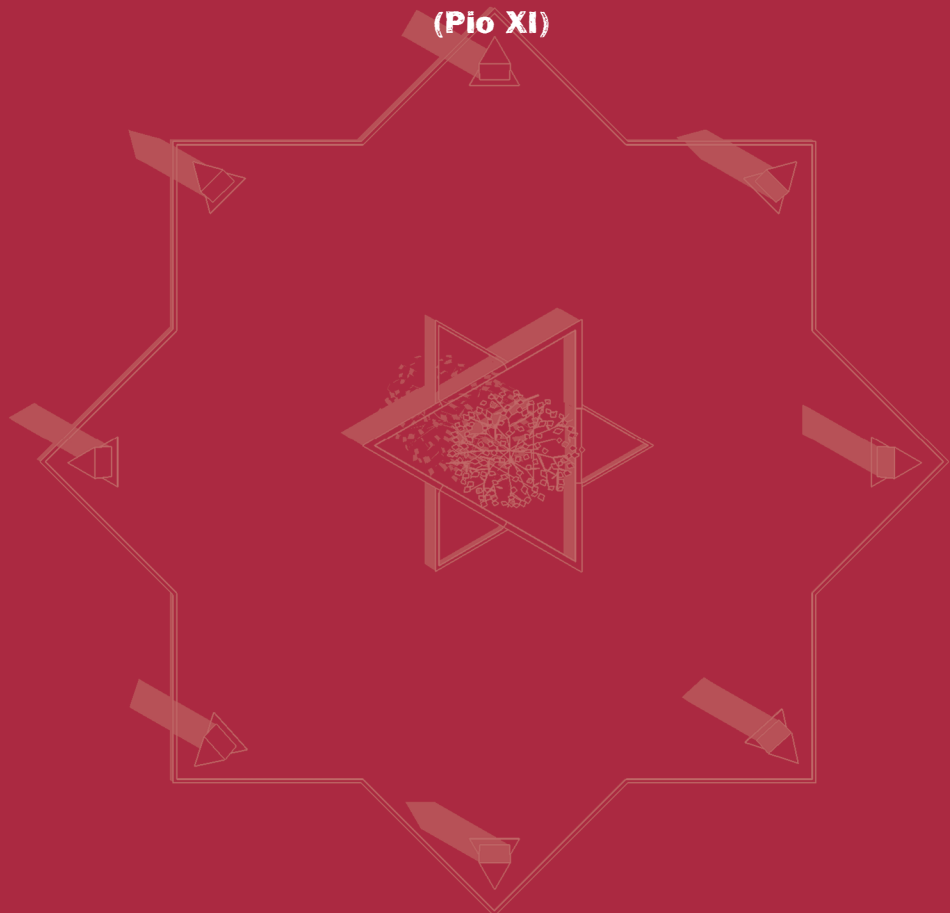


**O Signore, compiendo il santo viaggio,
siamo in attesa dei cieli nuovi e della terra nuova,
di abitare la santa Gerusalemme
dove tu, o Dio, sarai con noi,
e la morte non sarà più.
Siamo in attesa, o Signore,
ma un'attesa orante ed operosa.
Il tuo Regno che aspettiamo,
è già qui.
È un Regno in costruzione,
in attesa del compimento.
Vogliamo entrare
in questo grande cantiere dell'universo
per collaborare con slancio profetico di carità
al suo progresso umano,
culturale, sociale e spirituale.
Signore, con la forza del tuo Santo Spirito,
vogliamo realizzare
nella nostra comunità e nelle nostre città
una vera comunione di persone**

Progetto grafico: C. Martinico / Mood
Disegni di Civitanostre: Giuliano Tilotta
Stampa: Litotipografia Abate Michele
Agosto 2007

**in cui si affermi
l'accoglienza della vita,
la libertà vera,
il bene comune,
l'interesse dei deboli,
la solidarietà,
l'armonia della famiglia,
il diritto al lavoro,
la giustizia e la pace.
Questi valori, o Signore,
che qui realizziamo imperfettamente,
li ritroveremo purificati da ogni macchia,
illuminati e trasfigurati,
quando Cristo tuo Figlio
consegnerà a Te, o Padre,
il Regno eterno e universale
che è Regno di verità e di santità,
Regno di giustizia, di amore e di pace.
A Te Dio,
Padre, Figlio e Spirito Santo,
affidiamo i nostri propositi di bene
e chiediamo la forza di portarli a compimento.
A Te, Trinità Santissima,
comunione perfetta d'Amore,
la lode, la gloria e l'onore nei secoli.
Amen.**

**“Nulla è più importante della politica,
tranne la religione”
(Pio XI)**



Figli diletta della santa Chiesa di Dio che è in Trapani,

manteniamo saldo il cuore nel Signore Gesù
e saldi i vincoli dello Spirito tra noi,
sapendo d'essere fin d'ora "concittadini dei santi e familiari di
Dio"¹



Il piano pastorale 2006-2007

Con la visione della Gerusalemme celeste concludevamo il piano pastorale 2006-2007. Presentavamo i tratti essenziali del cammino di santità che conduce ad essa: i contrassegni salienti del cristiano, le istruzioni e l'occorrente per il viaggio della santità, gli ostacoli, gli itinerari e i luoghi adatti alla nostra santificazione; proponevamo varie figure di santità fissando la nostra devota attenzione su sant'Alberto, testimone luminoso di Cristo nel nostro territorio, cogliendo l'occasione del settimo centenario della sua nascita al Cielo. Tutto questo era in stretta connessione con quanto detto nei piani pastorali precedenti, che devono intendersi dunque come tanti capitoli di un unico grande progetto che, non a caso, abbiamo chiamato *Da Babele a Gerusalemme: il cammino della comunione!*. Vogliamo, in questo nuovo piano pastorale, invitare ad

una riflessione e proporre un'azione pastorale sul tema della città come luogo di esercizio della carità. Nella mia lettera pastorale dell'Avvento 2005 avvertivo che "il mutamento della società civile ci obbliga a spostare il baricentro della nostra azione pastorale verso il territorio"². Per questo facciamo anche riferimento al nostro convegno dell'estate 2000, *La speranza non delude. Chiamati ad inscrivere la legge della città divina nella città terrena*, in cui il tema di Babele e Gerusalemme venne da noi affrontato sullo sfondo della *Teologia della Città*³.



Pentecoste

L'evento della Pentecoste ha significato la sconfitta di Babele nel nome della speranza e della fede riposta in Cristo Gesù, Signore della storia. Nel suo nome, tutti i linguaggi umani vengono riuniti dal l'unico a tutti comprensibile, quello dell'amore. E questo linguaggio non è fatto solo di parole, ma di gesti concreti che si estendono a tutta la vita del cristiano.

Pertanto, tra la Gerusalemme storica, da cui è partito quell'annuncio di salvezza, e la Gerusalemme celeste, che abiteremo alla fine dei tempi, la nostra tensione alla santità, la nostra decisione di compiere il santo viaggio, si deve ogni giorno misurare con la città terrena che abitiamo.

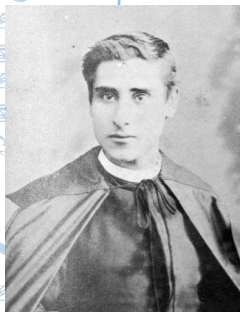
L'idea della carta d'identità, che l'anno scorso ci è stata utile per delineare l'*identikit* del cristiano, promana dal fatto

concreto che tutti abitiamo un luogo, siamo cittadini e abbiamo una residenza registrata che ci fa titolari di diritti e doveri nei confronti degli altri cittadini come noi.

Rinunciamo a un termine troppo usato come *politica* e preferiamo partire dalla parola da cui esso trae origine, cioè da *polis*, città, per collocarlo nella logica del Vangelo, in cui esso rimanda alle dinamiche carismatiche e ministeriali dell'edificazione della Chiesa, e dunque alla logica del servizio.

Il Salmo 86, da cui prendiamo il titolo del nostro piano⁴, letto nella Chiesa, presenta infatti il concetto cattolico⁵ di cittadinanza e amplia gli orizzonti della politica ad una fraternità universale di cui Gerusalemme, la città di Dio, è il simbolo.

Questa scelta si presenta in sintonia con il *IV Convegno delle Chiese d'Italia* svoltosi recentemente a Verona. In quel raduno così importante per le Chiese che sono in Italia, il termine *cittadinanza* è stato punto di partenza per gli approfondimenti delle tematiche socio-politiche. Siamo convinti anche noi che uno studio e un'analisi del nostro microcosmo (la città) siano un buon metodo per inquadrare i temi principali della convivenza umana (stato, nazioni, mondialità) e per creare presupposti migliori allo sviluppo della nostra azione pastorale nel territorio.



Giuseppe Rizzo

Questo piano pastorale si presenta, dunque, come una riflessione storica sul rapporto tra la fede cristiana e lo sviluppo della città; quindi apre ad una esposizione sintetica di alcuni elementi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa, mediante l'invenzione di una città modello che suggerisca gli ambiti dell'azione sociale della Chiesa all'interno della città terrena; vengono infine consegnati dodici punti di approfondimento per l'azione pastorale. Dunque, un testo fortemente didattico che richiede, data la delicatezza dell'argomento, una maggiore attenzione di lettura. Si spera che questo contribuisca a far crescere in tutti i Cristiani il desiderio di una santità incarnata che non può compiersi senza una profonda conoscenza dell'umano così come si manifesta nel singolo individuo e nella convivenza civile.



Giuseppe Di Stefano

“Un lungo cammino ha portato l'uomo verso la città, un cammino che si compie in questo 2007 quando, per la prima volta nella storia, oltre la metà della popolazione mondiale si trova concentrata nelle metropoli. La domanda è perché gli uomini preferiscano lo squalore terrificante delle bidonville alla 'sana' miseria della campagna. La risposta l'aveva già data Dominique La Pierre ne 'La Città della gioia': niente come la metropoli alimenta l'idea che 'farcela' è possibile”.

(Roberto Fontolan)

LE CITTÀ VISIBILI E LE CITTÀ INVISIBILI: DA GERUSALEMME A CIVITANOSTRA!



Caino e Abele

Fuori dal Giardino: alla ricerca della città perduta!

I primi capitoli della *Genesi* ci raccontano il dilagare del male nel mondo dopo il peccato di Adamo ed Eva. Cacciati dal Paradiso, i nostri due progenitori entrarono nella giungla delle relazioni umane non più regolate dall'ordine della comunione con Dio. Il primo delitto della storia fu un fratricidio. Dopo aver ucciso il fratello Abele, Caino non fu abbandonato alla vendetta arbitraria, al linciaggio.

Il Signore disse: "Chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!"⁶ e Caino fondò una città, che chiamò col nome di suo figlio: Enoch. La città accolse, dunque, l'umanità decaduta e cacciata fuori dalla pace del Giardino; da una parte, divenne il luogo della protezione del trasgressore e quello in cui, attraverso la legge, fu almeno parzialmente ricostruita la possibilità delle relazioni umane; dall'altra essa divenne immagine di confusione, di contrapposizione e di divisione degli uomini. A Babele infatti gli uomini, ormai segnati dal peccato



Babele



Il paradiso terrestre

d'origine, rifiutarono una vita sociale rispettosa del Bene Comune (rappresentato, nella Bibbia, da Dio stesso).

Babele venne teologicamente a rappresentare l'anti-città. Gerusalemme, invece, divenne il simbolo della città pacificata, in cui tutti i popoli del mondo, dispersi da Babele, si raduneranno.

Accanto all'idea messianica di un nuovo giardino paradisiaco, la rivelazione biblica manifestò dunque l'attesa di una città in cui il bene sarà la sua stessa luce⁷, in cui non ci saranno più le lacrime, il dolore e il pianto delle città terrene⁸. Gerusalemme è questa città, è il giardino che abbiamo perduto e che attendiamo di abitare.

Gerusalemme, Gerusalemme!

Ogni attesa parte sempre dalla nostalgia di ciò che si è perduto. Come per il giardino dell'Eden, così per Gerusalemme. Con il fallimento dell'unità nazionale di Israele, ma soprattutto durante l'esilio in Babilonia, la città santa, Gerusalemme, divenne la somma di tutte le nostalgie del popolo prigioniero: "Mi si attacchi la lingua al palato, se lascio cadere il tuo ricordo, se non metto Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia"⁹. La speranza del ritorno compose alcune tra le pagine più belle della lettera-



Il muro del pianto a Gerusalemme

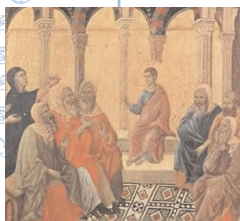


Il tempio di Gerusalemme (ricostruzione)

tura biblica. Dio suscitò a Ciro la decisione di emanare un editto che realizzasse questa speranza: "Io dico a Ciro: «Mio pastore»; ed egli soddisferà tutti i miei desideri, dicendo a Gerusalemme: «Sarai riedificata»; e al tempio: «Sarai riedificato dalle fondamenta»"¹⁰.

Arrivò la consolazione. Il tempio era stato distrutto prima dell'esilio, ma il viaggio del ritorno fu accompagnato dalla speranza di poterne ricostruire uno che fosse ancora più bello di quello di re Salomone. Non fu così. Il ritorno a Gerusalemme fu deludente. Il nuovo tempio apparve povera cosa rispetto allo splendore del precedente e la città non riuscì più a sollevarsi.

Il popolo di Israele prese coscienza di dover attendere la fine della sua storia per rivedere la bellezza perduta della città di Davide. "Dio fondò Sion", diceva Isaia¹¹. "Dio l'ha fondata per sempre"¹², cantava il salmista. Quindi, la città di Dio, avrebbe un giorno avuto un'anagrafe universale: "Dio scriverà nel libro dei popoli: «Là costui è nato»"¹³, e sarebbe stata città della pace accogliendo anche coloro che erano stati nemici fra loro: Raab e Babilonia, Palestina, Tiro ed Etiopia¹⁴. Soprattutto Isaia cantò l'attesa di vedere in Gerusalemme "come un torrente in piena la ricchezza dei popoli"¹⁵ (*messianismo universale*). Al tempo di Gesù la città santa viveva ancora nell'afflizione,



Gesù dodicenne nel tempio

accreciuta dalla presenza dei Romani; conservava, tuttavia, la sua forza di aggregazione religiosa per le feste annuali e i pellegrinaggi che vi si celebravano. A uno di questi si allude nel Vangelo di Matteo quando si racconta l'episodio di Gesù dodicenne ritrovato nel tempio a discutere con i dottori della Legge¹⁶.

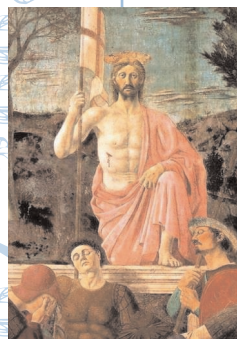
Gesù fece di Gerusalemme il punto di arrivo di tutta la sua predicazione. "Prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà»"¹⁷. Vedendola, Egli "pianse su di essa"¹⁸. Era il pianto per la distruzione della città, che sarebbe di lì a poco avvenuta ad opera dei Romani.

Ma l'idea teologica di Gerusalemme come città di Dio sarebbe rimasta.

Per i Cristiani la risurrezione di Cristo è stata il compimento delle profezie su Gerusalemme. Prima di essere distrutta, la città aveva idealmente radunato alle sue porte, sul Golgota, tutti i popoli del mondo. Dinanzi al Cristo crocifisso si compivano le misteriose parole da Lui pronunciate: "Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me"¹⁹. Ai Cristiani rimaneva (e rimane) l'attesa dell'ultimo raduno, secondo l'idea che nessuna promessa di Dio fallisce. Dopo la distruzione della Gerusalemme terrena i Cristiani perseguitati sollevarono lo sguardo al



Cristo crocifisso



Cristo risorto

cielo e Dio rivelò a Giovanni la visione della Gerusalemme nuova, dalla bellezza incomparabile, illuminata dalla luce di Cristo per il raduno di tutti, "uomini di ogni tribù lingua popolo e nazione"²⁰.

Ora che i Cristiani erano sicuri di avere una patria in Cielo, potevano vivere con impegno la loro storia sulla Terra, costruendo la città terrena, fare proprie le parole del salmista: "Di te si dicono cose stupende, città di Dio"²¹.

Cittadini nel mondo, ma non del mondo!

Quello verso l'impegno, tuttavia, fu un passaggio particolarmente delicato e non subito compreso. Tra i Cristiani della prima generazione, alcuni, come i Tessalonicesi, volevano piuttosto rinunciare all'impegno per la costruzione della città terrena; ritenevano infatti imminente il ritorno glorioso di Gesù e la fine del mondo. Paolo chiarì a tutti le idee: "Chi non vuol lavorare neppure mangi!"²².

Anch'egli percepiva l'avvento di Cristo come un giudizio definitivo sulla storia, ma non per estraniarsene, quanto piuttosto per vivere in un atteggiamento di totale distacco e di libertà interiore rispetto al potere e alla sete di guadagno. "Il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che



La Gerusalemme celeste



Rendete a Cesare

hanno moglie, vivano come se non l'avessero; (...) quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo”²³.

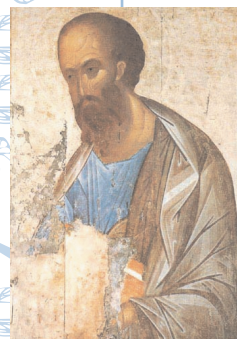
Il modello di questa comprensione paolina della storia era Cristo stesso. Dalle sue parole sempre emerge nel Vangelo un duplice rispetto: per le leggi fatte dagli uomini, come quando, rispondendo alla provocazione dei farisei, dice: “Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”²⁴; e per l'autorità di Dio (il Padre suo), come quando a Pilato, che gli dice: “Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?”, risponde: “Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto”²⁵.



Gesù davanti a Pilato

Si tratta, dunque, non di negare o di opporsi ai poteri del mondo, ma di ‘confondarli’ con la logica evangelica del perdere per guadagnare: “Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti”²⁶.

Per Gesù i rapporti umani devono dunque cambiare innanzitutto nella loro intenzionalità, perché: “Non c'è nulla fuori



San Paolo

dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo (...). Ciò che esce fuori dall'uomo, questo sì, contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive”²⁷. La moralità del cristiano rende la sua fede visibile, dunque fatto rilevante per la *polis*, testimonianza ‘politica’ del comandamento dell'amore.

Così Paolo: “I governanti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa' il bene e ne avrai lode”²⁸.



San Pietro

Così Pietro: “La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile (...). State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come ai suoi inviati (...). Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti. Comportatevi come uomini liberi”²⁹.

Obbedire alle leggi della città terrena è condizione necessaria per impregnarle dello spirito evangelico, dopo aver meritato il rispetto e la benevolenza degli altri cittadini con la propria irreprensibilità. L'autore anonimo della *Lettera a Diogneto* (II sec. d. C.) così splendidamente riassume questo atteggiamento cristiano: “I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che



Manoscritto lettera a Diogneto

si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel Cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani”³⁰.

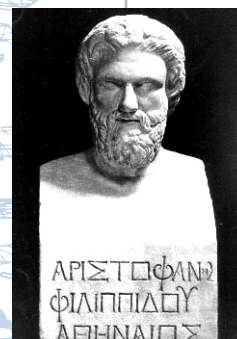
Senza illusioni, “perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura”³¹, ma con una preparazione spirituale e culturale adeguata. Il santo viaggio, intrapreso, continua.

La città dei filosofi, la città degli uccelli!

Anche l'antichità ha immaginato città invisibili che facessero da modello a quelle visibili. Per primo Platone pensò una *polis* governata da custodi filosofi, liberi da interessi personali perché senza famiglia (Platone auspicava la riproduzione selettiva degli uomini per governare la *polis*) e senza proprietà privata (Platone auspicava il comune possesso delle cose).



Platone



Aristofane

Al di là degli intendimenti di Platone, la sua immagine di città ha esercitato un potente influsso.

Ancora il Novecento, come vedremo, riprenderà i temi platonici dell'eugenetica e del socialismo utopistico, rileggendoli in chiave negativa. Mentre il Cristianesimo tante volte partirà proprio dalla *res publica* platonica per tracciare un ideale di vita cristiano confrontato con la comunità delle origini.

Nell'epoca pre-cristiana è certamente quella di Aristofane l'invenzione più potente di una città invisibile, collocata in cielo: *Nubicucùlia*.

I due protagonisti della sua commedia *Uccelli*, Pisetero ed Evelpide, sono stufi della corruzione della loro città che è Atene. Ormai gli Ateniesi passano il tempo ad imbrogliare e a fare processi, perciò ai due viene voglia di lasciare la patria per andare a fondarne una migliore. Ma dove?

Nell'unico posto in cui gli uomini non hanno ancora costruito città, nel mondo degli uccelli. I due convincono gli uccelli a tentare l'impresa, ma non appena si sparge la voce della nuova fondazione, gli stessi Ateniesi da cui i due si erano allontanati ritornano alla carica.

Piano piano così tutto ciò che non piaceva di Atene, riaffiora nella nuova città di *Nubicucùlia*, e le iniziali intenzioni democratiche di Pisetero si trasformano in una

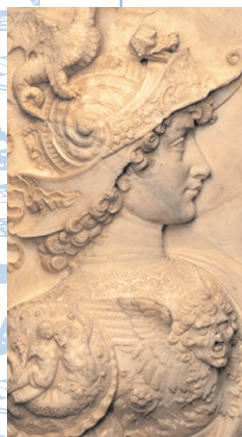
gestione personale del potere. La commedia si conclude con una grigliata di uccelletti che Pisetero ed Evelpide si imbandiscono dopo aver condannato a morte alcune deboli creature alate, e con le festose nozze tra Pisetero e Basilia (Potere) a discapito di Zeus, sbalzato ormai dal suo trono.

Con Aristofane la letteratura anticipò la crisi della *polis* greca collocandola in un luogo immaginario, ma essa ormai non coincideva più con lo Stato quando, quattro secoli dopo, il Cristianesimo si affacciò alla storia.

Polis, cosmopolis!

La prima semina del Vangelo rappresenta un percorso metodologico esemplare; ed essa fu un fenomeno urbano. Con l'avvento di Alessandro Magno i regni nati dalla dissoluzione del suo impero (323 a. C.), detti *ellenistici*, comprendevano al loro interno molte città e queste si erano demographicamente dilatate offrendo un panorama variegato, plurietnico e multiculturale che, per certi versi, ricorda le città di oggi a più forte immigrazione.

Nel passaggio dalla *polis* greca alla *cosmopolis* ellenistica era avvenuto un grande disorientamento esistenziale, il cittadino



Alessandro Magno

non era più direttamente coinvolto nella politica e gli intellettuali di frequente si davano ad una cultura di semplice evasione. La predicazione cristiana, appena uscita da Gerusalemme, seguì immediatamente le vie cosmopolitane dell'Ellenismo e privilegiò le città più affollate.

Antiochia divenne il primo centro propulsore del Cristianesimo. In seguito alla predicazione di Paolo e Barnaba, "Ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani"³².

La lingua dell'annuncio fu il greco della *koinè* (lo *standard english* di oggi), parlato anche a Roma. In questo modo sia gli Ebrei ellenizzati della diaspora che i pagani di lingua greca conobbero il Vangelo di Cristo in un rapporto intrinseco tra cristianesimo e città.

Atene, Efeso, Corinto, Alessandria, e più tardi Smirne, Cesarea e le altre città dell'Asia Minore, diventarono i luoghi fondamentali per i primi viaggi missionari apostolici e per la prima riflessione teologica dei Cristiani. Ad Atene Paolo incontrò la massima autorità civica, l'aeropago, e cercò di dialogare con la mentalità greca elogiando l'apertura socio-religiosa della città, che aveva addirittura un monumento dedicato "al dio ignoto"³³. Ma la fede cristiana non si addiceva a uomini che, come al tempo di Aristofane, "non avevano passatempo più



Alessandria d'Egitto



Roma

gradito che parlare e sentir parlare”³⁴. I viaggi di Paolo ebbero l’ultimo approdo a Roma, la cosmopoli per eccellenza, che si poteva vantare di avere come suoi cittadini quelli del mondo intero³⁵. Il martirio di Pietro e Paolo a Roma, fu evento fondamentale per la diffusione del Vangelo. La grande Babilonia del libro dell’Apocalisse, bagnata del sangue testimoniale dei due apostoli, divenne il centro della cristianità.

Ecco perché, se la conversione di Costantino, all’inizio del IV secolo, rappresentò la svolta storica che portò i Cristiani per la prima volta ai vertici della vita politica e istituzionale, fu invece il saccheggio di Roma da parte dei Goti di Alarico nel 410, a determinare la prima potente riflessione sul rapporto dei Cristiani con le istituzioni terrene, con la città degli uomini.

Due città, una dentro l’altra!

A produrre questa riflessione senza precedenti fu Agostino. Il saccheggio di Roma aveva impressionato il mondo. Ai Cristiani fu mosso il rimprovero che l’avvento di Cristo non fosse riuscito ad evitare una tale sciagura; a questa accusa alcuni Cristiani risposero che la sciagura era dovuta piuttosto all’ostinazione pagana dinanzi alla verità di Cristo (il quarto secolo aveva infat-



Sant’Agostino



La civitas Dei

ti conosciuto una rinascita delle tradizioni pagane a partire dall’imperatore Giuliano l’apostata).

In Agostino la riflessione teologica sulla storia partì da lontano. Egli individuò già nelle fondazioni delle città il marchio del peccato d’origine; molti miti e racconti di fondazione infatti partono da un fratricidio simile a quello di Caino nei confronti di Abele. Accanto alla presenza della *civitas* terrena, Agostino annunciava la presenza di un’altra città, fondata da Dio stesso, la *civitas Dei*.

E “poiché fra i nemici della città di Dio si possono nascondere dei suoi futuri concittadini” e tra coloro che la città di Dio accoglie in sé per i sacramenti ci possono essere dei bestemmiatori del nome di Dio “riempiendo ora i teatri con loro, ora le chiese con noi”³⁶, Agostino invocò un impegno cristiano imparziale e duraturo davanti a tutti gli inganni e i mali del mondo. Infatti “Le due città non sono riconoscibili in questo fluire dei tempi e sono fra di loro commischiate, fino a che non siano separate dall’ultimo giudizio”³⁷.

Commentando Agostino, Gilson scrive: “I Cristiani fanno parte necessariamente dell’una e dell’altra città. Non soltanto essi sono membri dello Stato, ma la loro religione impone loro il dovere di comportarsi da cittadini irreprensibili; la sola diffe-

renza è che quello che i membri della sola città terrestre fanno, quando lo fanno, per amore verso il loro paese, i Cristiani lo fanno per amore verso Dio. Questa differenza di motivi non impedisce quindi l'accordo di fatto nella pratica delle virtù sociali"³⁸. È nello statuto battesimale del cristiano l'esercizio della profezia, e la profezia comporta denuncia dei mali e proposta del bene.

La città di Dio, in pellegrinaggio tra gli empi, ha come fine il Cielo. Tra la Gerusalemme terrena e la nuova Gerusalemme degli ultimi tempi, Agostino colloca la costruzione della città di Dio, a cui tutti i Cristiani sono chiamati con la testimonianza di vita. In questo modo la riflessione dell'autore della *Lettera a Diognèto* trovava uno sviluppo formidabile (benché drammatico) in una teologia della storia in cui il male che ne ferisce lo svolgimento viene a collocarsi, fin dalla creazione del mondo, dentro i disegni provvidenziali di Dio. *Felix culpa!*

La polis italiana del Quattrocento: genio cristiano a misura d'uomo

Questi riferimenti storici e biblici ci hanno introdotti ad una riflessione sulla nostra presenza nelle realtà terrene; problema ineludibile, come vedremo, in forza del

mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio. Ciò che ci preme sottolineare è che, fin dalla prima diffusione della nostra fede, il rapporto con le istituzioni civili ha determinato (nel bene e nel male) lo sviluppo delle strutture e della stessa immagine di Chiesa.

Non dimentichiamo che le prime persecuzioni dei Cristiani furono provocate proprio dall'incomprensione da parte dell'impero romano delle nostre regole e della nostra vita, prima fra tutte la regola dell'Eucaristia nel giorno del Signore³⁹, fondamentale per l'autocomprensione della Chiesa; viceversa, la nascita medievale dell'inquisizione ecclesiastica vide una forte pressione dei poteri civili sulla Chiesa per l'individuazione degli eretici che attentavano al buon ordine sociale; e questo rapporto produsse delle derive che ancora oggi sono una ferita sanguinante nella nostra storia - come tante volte ha ricordato il servo di Dio papa Giovanni Paolo II con le sue richieste di perdono - rispetto al valore della persona e al rispetto sommo dell'altro che promana dagli insegnamenti di Cristo nel Vangelo.

La storia registra anche il bene che i Cristiani hanno compiuto all'interno delle istituzioni umane. Dopo il crollo dell'impero romano d'Occidente la Chiesa interagì efficacemente, seppure con una certa lentezza, nei processi di trasformazione della società⁴⁰.



San Gregorio Magno



Monaci benedettini



Carlo Magno

Come? Salvaguardò i valori dell'antichità classica e frenò le spinte disgregatrici prodotte dal flusso migratorio dei popoli provenienti dal Nord (pensiamo a Leone e a Gregorio Magno, al monachesimo benedettino e al ruolo di Roma papale negli anni bui dell'Alto Medioevo).

Promosse, dopo i secoli VII e VIII, tra i più confusi della storia, una rinascita culturale basata sul ripristino del Latino come lingua madre dell'Occidente (riforma carolingia e nascita delle *universitates*) e promuovendo la *renovatio imperii* (incoronazione di Carlo Magno nel Natale dell'800), segno di una tensione cristiana all'unità delle nazioni davvero profetica rispetto all'attuale europeismo interculturale, interconfessionale ed interreligioso.

Infine, fu capace di comprendere e assimilare la trasformazione sociale che portò alla disgregazione dell'impero carolingio e alla formazione delle prime città (la prima, nel 1007 Cambrai, 1000 anni fa!): esse avrebbero espresso nella cattedrale e nel palazzo comunale (XII-XIII secolo) i segni visibili delle due sfere, religiosa e temporale, come indivisibile punto di riferimento per la vita dei cittadini.

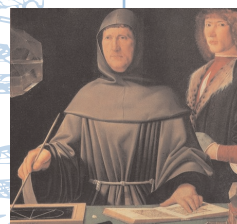
La nascita della città comunale, dovuta storicamente all'arrivo dei mercanti nei borghi-fortezza della civiltà feudale, e il conseguente sviluppo di una nuova classe



San Francesco



Dante Alighieri



Luca Pacioli

sociale (i *burgenses* - borghesi), produsse una trasformazione dinanzi alla quale la Chiesa non rimase indifferente, ma dentro cui favorì anzi un nuovo fiorire di pensiero e di arte (basti solo dire: Tommaso D'Aquino, Dante Alighieri, Giotto); e una rivoluzione religiosa (Francesco d'Assisi!), che introdusse nelle strutture politiche il principio della carità cristiana, senza la quale il movimento pauperistico avrebbe corroso dalle fondamenta l'assetto della società.

Dante, in particolare, fu uomo politico profondamente cristiano. Egli, pur amando la sua città, Firenze, fu costretto all'esilio per le sue convinzioni civiche e religiose. A lui, tomista, l'esperienza vissuta fece ben assimilare l'idea agostiniana delle due città: ebbe profondo rispetto per gli spiriti magni dell'antichità pagana (pensiamo alla sua guida, Virgilio) e non esitò a dare un giudizio sugli uomini di Chiesa (che con la sua fantasia dislocò anche all'Inferno).

E sarebbe davvero impossibile comprendere la nascita e lo sviluppo dell'Umanesimo Rinascimento senza questa genialità cristiana (che si chiama anche Petrarca, Caterina da Siena, Beato Angelico, Masaccio, Brunelleschi, Leon Battista Alberti, Piero della Francesca; e poi Luca Pacioli, Leonardo, Michelangelo). Fra Trecento e Quattrocento la riflessione sulla città e il suo ruolo sociale diventarono così forti da determi-



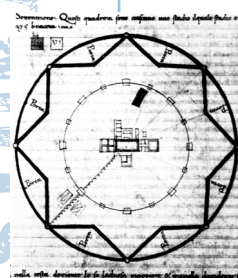
La tavola di Urbino



La tavola di Baltimora



La tavola di Berlino



Sforzinda



L'Apocalisse di Durer

nare anche storicamente il volto dell'Italia (soprattutto del nord), ancora oggi il Paese al mondo con più alta densità urbanistica.

La città organica del Medioevo ebbe la sua evoluzione, pressoché naturale, nella città razionale del Rinascimento⁴¹. L'Urbino di Federico di Montefeltro per opera di Luciano Laurana, e la Pienza di papa Pio II (Silvio Enea Piccolomini) per opera di Bernardo Rossellino, restano dei modelli vivi della ricerca quattrocentesca della città ideale. La tavola pittorica pierfrancescana di Urbino, quelle di Baltimora e di Berlino, la *Sforzinda* di Filarete e le xilografie sull'Apocalisse di Durer, descrivono in immagine quel desiderio umanistico di costruire, appunto, città a misura d'uomo. Qualche anno fa un'università americana ha proclamato Todì città ideale e ancora oggi tutti i test di abitabilità premiano le piccole città della provincia italiana, nate da quel progetto ideale.

“Non essendo stata racchiusa in uno Stato unico, l'Italia ha potuto essere nei confronti del resto d'Europa, un po' quello che la Grecia è stata un tempo per Roma. Immaginiamo per un attimo che la politica di Federico II fosse riuscita a riunificare l'Italia, e Firenze sarebbe stata impossibile”⁴².

Il particolarismo civico dell'Italia, dunque, lungi dall'essere un impedimento allo sviluppo socio-economico, costituisce

un elemento ragguardevole di confronto per la città contemporanea, che è in genere una metropoli convulsa; e ripropone nella forma della città gli elementi dell'umanesimo cristiano.

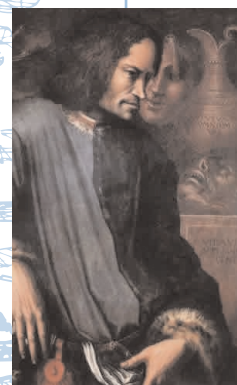
Procediamo intanto in questo leggero volo su alcuni fatti della storia. La speranza è che esso sia uno stimolo ad approfondimenti ben più ponderosi.

Andiamo ai fatti che accompagnarono gli anni a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento.

Certo ne ricorderete altri, ma ne evidenziamo almeno tre o quattro che aprono sicuramente a problematiche del tutto nuove per la riflessione dei Cristiani circa la loro presenza nella realtà sociale e politica.

La polis europea tra Cinquecento e Ottocento: dalla città ideale alla città senza luogo

Il 1492 fu uno spartiacque. In quell'anno due avvenimenti acquistarono il carattere simbolico di trapasso da un'epoca ad un'altra: la morte di Lorenzo il Magnifico (simbolo di quella *polis* italiana di cui scrivevamo) e la scoperta dell'America. Il commercio si spostò dal Mediterraneo (Genova, Venezia) all'Atlantico (Anversa), e l'Italia perse il suo primato.



Lorenzo il Magnifico



Cristoforo Colombo



Il sacco di Roma



La battaglia di Lepanto



Utopia

Altri fatti turbarono profondamente la società europea.

Le sue nazioni più importanti si fecero guerra (Francia e Spagna) e cercarono nuovi assetti socio-economici derivanti dai commerci internazionali.

Nel 1527 i Lanzichenecchi entrarono a Roma per saccheggiarla. Fu un'ecatombe senza precedenti. Le cronache parlano di 12.000 cadaveri nell'*Urbe* (quattro volte le vittime dell'attentato alle *Twin Towers*).

Negli stessi anni Lutero produsse lo strappo della Riforma.

E l'avanzata turca, iniziata a partire dalla caduta di Costantinopoli del 1453, fu fermata soltanto nel 1571 con la battaglia di Lepanto, dopo aver generato angosce di tipo apocalittico.

Il finire del secolo vide in Francia la lotta tra cattolici e protestanti e l'affermarsi su tutte della nuova potenza inglese.

In questo clima di grande incertezza non ci fu più posto per la città ideale, che richiedeva uno spazio e un tempo precisi. Si cominciò invece a sognare, come il Pisetero di *Nubicucùlia*, una città fuori dalla storia e dallo spazio, una città senza luogo, che per la prima volta prese il nome, appunto, di *Utopia* (*non luogo*). Nella sua etimologia la parola *utopia* potrebbe significare anche 'luogo felice' (*eu-topos*) e indicare quindi il sogno di una fuga altrove sempre presente in



La nuova Atlantide



Il colonnato di Lorenzo Bernini

tempi di crisi. Il termine fu usato per la prima volta nel 1516 in Inghilterra da Tommaso Moro, che chiamò con questo nome un'isola immaginaria, trasposizione cristiana della repubblica platonica. Sulla sua scia, Tommaso Campanella descrisse la *Città del sole* (1602) e Francesco Bacone la *Nuova Atlantide* (1627).

Mentre i filosofi sognavano città felici senza luogo, le grandi città europee si trasformavano man mano che si formavano gli Stati nazionali e le monarchie assolute. A determinarne lo sviluppo furono stavolta gli intendimenti dei sovrani e delle classi al potere; nasceva "un'urbanistica per le classi dirigenti" (Mumford)⁴³.

Anche Roma cambiò. Dopo il disastro del sacco dell'*Urbe* e l'attacco alla sua centralità cattolica, i papi fecero dell'*urbe* una città simbolo, tesa ad esprimere il suo primato spirituale: verso il cielo, con l'altezza della cupola michelangiolesca; e verso il mondo, con il grande abbraccio del colonnato di Lorenzo Bernini.

Madrid, Lisbona, Anversa, Praga, Vienna, San Pietroburgo conobbero profonde trasformazioni che le resero famose ciascuna per caratteristiche proprie che, dal piano costruttivo, architettonico e urbanistico, trapassavano a quello dei significati politici, economici e culturali voluti dai loro sovrani⁴⁴. Il caso più eclatante fu quello di



Napoleone III e Haussmann



Il culto dell'asse di Haussmann

Parigi che, dopo la rivoluzione del 1789 e la fine di Napoleone I, volle nel suo assetto urbanistico incarnare, sotto la guida di Napoleone III, l'immagine di una città aperta, senza confini, accogliente, ma anche, grazie all'abbattimento dei quartieri ghetto centrali, più facilmente controllabile da parte del potere centrale. Il progetto fu affidato al barone George Eugène Haussmann che operò tra il 1853 e il 1870. Ossessionato dal *culto dell'asse*, diede a Parigi strade intersecantesi ad angolo retto, ognuna con un punto di vista prospettico, larghe di più del doppio (da 12 a 24 metri). Era un'idea funzionale e celebrativa. Si negava quel rapporto intrinseco e dinamico tra la città e i suoi abitanti che, come si è detto, nel trapasso tra il feudalesimo e l'età dei comuni, aveva reso la città (soprattutto dal nord dell'Italia fino alle Fiandre) una fucina di relazioni economiche, politiche, culturali e religiose⁴⁵.

Non è un caso che nella seconda metà dell'Ottocento tanti pensatori cercarono rifugio in altre utopie urbane, intanto che all'orizzonte si affacciava l'esplosione demografica causata dalla rivoluzione industriale. Solo per fare dei nomi: R. Owen, C. Fourier, J. B. Godin, E. Cabet⁴⁶.

Forse a noi più familiare, se non altro per la sua presenza di turista a Trapani e dintorni, e per la sua idea (utopica anch'essa) dell'origine trapanese dell'Odissea, è



Samuel Butler

Samuel Butler. Nel 1871 pubblicò un romanzo, *Erewhon*, che già nel titolo è un 'luogo senza luogo' (*Erewhon*, infatti, letto al contrario fa *nowhere*, cioè *nessun luogo*). Forse influenzato dall'esplosione industriale del suo paese (l'Inghilterra) Butler vide il pericolo delle macchine per l'uomo nel contesto urbano, tenendosi ben lontano dall'ottimismo e dalle euforie futuristiche del primo Novecento. Inaugurava piuttosto una letteratura che qualcuno chiama "distopica", in cui cioè il 'luogo senza luogo' della fantasia viene utilizzato non per descrivere una felicità impossibile al presente, ma piuttosto per presagire l'infelicità possibile del futuro.

Se la tecnologia, i mezzi di informazione e le idee urbanistiche diventassero strumenti nelle mani di pochi per realizzare il controllo delle masse, non sarebbe la fine della *polis*? Non sarebbe lo scacco matto alla libertà dell'uomo?

Europa, Italia: il *Non expedit* di Pio IX e le due città divise

E i Cristiani? Le utopie descritte erano nate da loro. Ma la riforma luterana aveva certamente diviso il fronte dell'impegno cristiano nella società. Se il protestantesimo fu secondo molti all'origine del capitalismo europeo, il fronte cattolico si impegnò



La chiesa del Collegio dei Gesuiti di Trapani



Clemente XIV



Soppressione dell'ordine dei Gesuiti

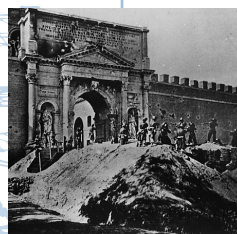
soprattutto attraverso i Gesuiti a non perdere il contatto con la realtà sociale e culturale. Il contributo della *Compagnia di Gesù* fu davvero formidabile nel portare avanti una spiritualità dell'incarnazione su tutti i fronti: dalla filosofia alla missione, dall'arte alla scienza, ma soprattutto nell'educazione delle classi dirigenti. Anche a Trapani essi ebbero un ruolo determinante nello sviluppo della città e delle sue componenti culturali e religiose (i *Misteri*!).

La soppressione della *Compagnia di Gesù* nel 1773, per la bolla papale *Dominus ac redemptor* di Clemente XIV, non motivata da nessuna accusa precisa, fu un duro colpo per il mondo cattolico e un passo indietro per l'azione sociale dei Cristiani in Europa e per l'evangelizzazione cattolica delle Americhe. Mentre crollavano le potenze cattoliche ostili alla *Compagnia di Gesù* (Spagna, Portogallo, Francia), tutta la Chiesa si trovò più debole dinanzi all'avanzare di un pensiero che, relativizzando il significato della Rivelazione, esaltava come unico bene la dea 'ragione'.

Questa dea, come sappiamo, si addormentò e produsse i suoi mostri. Basti questo piccolo passaggio di De Chateaubriand sui giorni della rivoluzione francese del 1789 a darne un assaggio: "Mentre gli eserciti si radunano, le prigioni si riempiono di tutti i possidenti di Francia. Qui, vengono



La ghigliottina francese



la breccia di Porta Pia



Pio IX

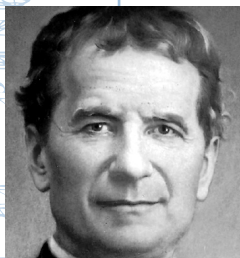
annegati a migliaia; là si aprono le porte delle carceri piene di vittime e si scaricano su di loro raffiche di cannone. La lama delle ghigliottine cade giorno e notte. Quelle macchine di distruzione sono troppo lente per il ritmo dei boia; artisti di morte ne inventano modelli capaci di recidere più teste in un colpo solo⁴⁷.

Da questi ideali (!) di libertà, uguaglianza e fraternità, dopo la dittatura di Napoleone e il Congresso di Vienna, sorsero i nuovi Stati nazionali europei, e in Italia, sotto le insegne dello Stato piemontese (con l'appoggio dell'Inghilterra) si sviluppò il processo di unificazione della Nazione, che si concluse a Roma nel 1870 con il passaggio dell'esercito piemontese attraverso Porta Pia.

È difficile dare un giudizio storico sui fatti che caratterizzarono il Risorgimento italiano. E non è il nostro compito. Quello che qui interessa è comprendere che la decisione di Pio IX di sconsigliare ai cattolici di impegnarsi nella vita politica aveva motivazioni più serie che non una ripicca nei confronti dei vincitori⁴⁸. Alcuni presupposti da cui nasceva lo Stato liberale sembravano inconciliabili con la fede cristiana e pregiudizialmente anticlericali. La soppressione di un numero incredibile di ordini religiosi e l'incameramento indiscriminato dei beni ecclesiastici, talvolta a discapito anche della



Giuseppe Cottolengo



Giovanni Bosco



Giacomo Cusmano



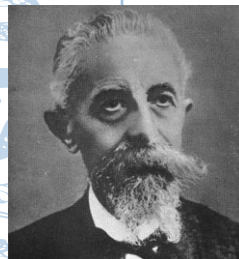
Annibale Maria di Francia

loro buona conservazione, sembrò confermare questi presupposti. Dopo il *Non expedit* (*Non conviene*) di Pio IX (1874), pur essendo ferma l'azione politica dei cattolici, la Chiesa accentuò invece la sua opera sociale nei confronti delle classi povere, lasciate a se stesse. Nella seconda metà dell'Ottocento fiorirono tantissimi nuovi ordini e congregazioni religiose maschili e femminili volte all'istruzione e all'assistenza. Proprio da Torino partì la 'santità sociale' di Giuseppe Cottolengo e di Giovanni Bosco, che si irradiò in tutta Italia. In Sicilia nacquero *Il Boccone del povero* di Giacomo Cusmano e i *Rogazionisti* del beato Annibale Maria di Francia.

Il *Non expedit* ebbe purtroppo anche l'effetto negativo di bloccare l'ingresso e l'azione dei cattolici nei gangli istituzionali in cui si giocavano le sorti del nostro Paese. Per la prima volta le due città descritte da Agostino sembravano volersi contrapporre anziché compenetrarsi. Questo durò per qualche decennio. Ma l'impegno sociale dei cattolici e le nuove istanze dei lavoratori già raccolte da Leone XIII con l'enciclica *Rerum Novarum* (1891), non potevano restare imbrigliate e giacere al di fuori delle forze attive della politica. Le cose dovevano prima o poi cambiare. Uscirono due importanti encicliche di Pio X: *Il fermo proposito* (1905) sull'impegno dei laici dell'*Azione*



Luigi Sturzo



Giuseppe Toniolo

Cattolica nella realtà temporale e la *Vehe-menter nos* (1906) ai cattolici francesi come appello all'unità dinanzi allo Stato: esse cambiarono, per così dire, l'atmosfera.

La ricostruzione della città terrena dopo l'oblio della città di Dio

Nasceva il fenomeno, notevole anche in Sicilia, dei 'preti sociali'. Il *Non expedit* non impedì l'impegno dei cattolici nella vita delle città. Furono proprio loro a entrare nell'agone politico: diventarono sindaci, assessori, consiglieri, esponendosi in prima persona a dare un contributo progettuale alla società italiana. Lo stesso don Luigi Sturzo rivestì per quindici anni la carica di pro-sindaco della sua città, Caltagirone, e nel 1912 divenne vicepresidente dell'associazione dei comuni d'Italia.

Nel 1907 cominciò in Italia la celebrazione delle cosiddette *Settimane Sociali* per iniziativa del trevigiano Giuseppe Toniolo. Il nostro piano pastorale cade proprio nel loro centenario, che sarà celebrato quest'anno 2007 a Pisa sul tema del Bene Comune. Nel 1908 ci furono due settimane sociali, celebrate emblematicamente una al nord (Brescia), una al sud (Palermo): entrambe sulla questione agraria. Molti contadini si ribellavano mentre il processo di



Alcide De Gasperi



Giovani fascisti



Benito Mussolini



Giacomo Matteotti

industrializzazione portava ad una situazione insostenibile anche i lavoratori nelle fabbriche (questione operaia). Finalmente nel 1913, per effetto del *Patto Gentiloni* voluto da Giolitti, i laici cattolici parteciparono alle elezioni politiche italiane e, nel 1919, dopo l'esplicita abolizione del *Non expedit* da parte di Benedetto XV, il sacerdote siciliano don Luigi Sturzo costituì, con l'assenso del Papa, un partito cattolico che prese il nome di *Partito Popolare Italiano*; alla sua guida fu posto, un anno dopo, il trentino Alcide De Gasperi.

Non sappiamo quanto peso negativo abbia avuto l'assenza prolungata dei cattolici nella vita politica italiana. Ciò che la storia ci consegna è il fallimento dello Stato liberale dinanzi ai problemi gravissimi del Paese dopo la prima guerra mondiale. L'insoddisfazione generale, fomentata dallo slogan: "abbiamo vinto la guerra, abbiamo perso la pace", portò alla ribalta il *Movimento Fascista* di Benito Mussolini, che nel 1924 vinse le elezioni.

Il delitto di Giacomo Matteotti, che aveva denunciato alla Camera i brogli elettorali dei fascisti⁴⁹, chiuse le speranze democratiche in Italia. E il ventennio della dittatura congelò nuovamente l'azione politica dei cattolici. I due papi, Pio XI e Pio XII, con diverse strategie cercarono di rispondere ad una situazione senza precedenti: due



Pio XI



Manifesto che descrive le leggi razziali

dittature in due Paesi a maggioranza cristiana, una guerra nel cuore dell'Europa, città distrutte e milioni di morti civili, deportazioni di massa, almeno 1000 preti antifascisti uccisi solo in Italia.

Non a caso papa Pio XI, che nel 1929 aveva raggiunto con lo Stato l'accordo dei *Patti Lateranensi*, nel 1931 volle celebrare con la *Quadragesimo anno* i 40 anni della *Rerum novarum* di Leone XIII, sperando di ravvivare l'impegno sociale dei cattolici. E nel 1935 completò il processo di canonizzazione dell'inventore di *Utopia* già da noi incontrato: quel Tommaso Moro che, assunto alle più alte cariche del regno, pur di opporsi al tiranno Enrico VIII autore dello scisma anglicano, aveva preferito farsi tagliare la testa. Gesti fortemente simbolici per un Papa che, secondo le più recenti fonti storiche, aveva reagito con violento dis gusto alle *leggi razziali* di Mussolini e aveva già preparato un discorso di rottura contro il nazi-fascismo; discorso che, purtroppo, la morte gli impedì di pronunciare.

In piena seconda guerra mondiale, nel 1942, Alcide De Gasperi, ispirandosi alla prima *Democrazia Cristiana* costituita da don Romolo Murri agli inizi del secolo, diede questo nome ad un partito cattolico di nuova fondazione. Nata la Repubblica, nel bene e nel male, tra alti e bassi, la *DC* si mise alla guida dell'Italia in quel delicato



La 500



I Beatles

Marilyn Monroe
di Andy Warhol

traghettamento che fu la ricostruzione post-bellica; e impedì al nostro Paese di entrare nell'orbita del blocco sovietico.

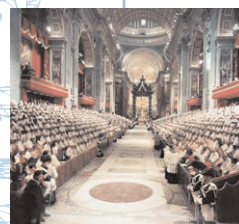
Sono gli anni del 'centrismo' di Alcide De Gasperi che avvierà il Paese verso la ricostruzione economica e morale. La rottura dell'alleanza anti-fascista ebbe i suoi contraccolpi anche all'interno del partito dei cattolici. Giuseppe Dossetti abbandonò la vita politica. Gli anni che seguirono portarono l'Italia dentro l'Europa nonostante la sconfitta bellica, e a competere economicamente con i Paesi più industrializzati. Gli anni '60, quelli del *boom* economico, raffreddarono le spinte ideali della DC e allentarono la tensione morale che le si richiedeva in quanto partito di ispirazione cristiana, innescando un sistema che portò a diversi scandali.

Questo indebolimento e le troppe divisioni interne, dopo l'omicidio di Aldo Moro da parte delle *Brigate Rosse* (1978), ebbero l'effetto di determinare quel processo che portò, dopo tangentopoli, allo scioglimento del Partito (1994).

Ma torniamo indietro; troppi cambiamenti socio-politici erano avvenuti in Italia e nel mondo: le strutture della Chiesa non ne avevano ancora tratto tutte le conseguenze; allora, con gesto profetico, Giovanni XXIII convocò un Concilio. Era il 25 dicembre del 1961.



Papa Roncalli

Tre momenti del Concilio
Vaticano II

In quello stesso anno papa Roncalli aveva voluto celebrare i 70 anni della *Rerum novarum* con il documento *Mater et magistra*. Un documento magisteriale nuovo, semplice, profondo. Apriva al capolavoro della *Gaudium et spes*.

Le due città a servizio dell'uomo!

Il Concilio Vaticano II nasceva per dialogare, capire, cambiare. La Chiesa voleva comprendere meglio se stessa, consapevole di essere dinanzi ad una svolta epocale. La liturgia fu riformata (*Sacrosanctum concilium*); la Parola di Dio fu rimessa al centro della vita ecclesiale (*Dei Verbum*); la Chiesa, con la *Lumen gentium*, presentò al mondo con parole semplici la comprensione che aveva di se stessa; e, infine, il Concilio volle lanciare un ponte di dialogo con tutti attraverso la *Gaudium et spes*.

Danno ancora emozione le parole di quel documento: "La Chiesa, che è insieme 'società visibile e comunità spirituale', cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena; essa è come il fermento e quasi l'anima della società umana⁵⁰, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio. Tale compenetrazione di città terrena e città celeste⁵¹ non può certo essere



Sessantottini a Roma

percepita se non con la fede; resta, anzi, il mistero della storia umana, che è turbata dal peccato fino alla piena manifestazione dello splendore dei figli di Dio”⁵².

Le due città erano di nuovo insieme, chiamate a costruire insieme un mondo nuovo, in attesa di ricongiungersi alla fine dei tempi nell’unica città di tutti, la Gerusalemme celeste.

“Il Concilio esorta i cristiani, cittadini dell’una e dell’altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo”⁵³. Ma proprio il dopo-Concilio fu difficilissimo per la Chiesa.

Il ’68 fu troppo vicino perché la lezione del Concilio fosse già assimilata e la crisi colpì duramente proprio la formazione e il numero dei presbiteri che avrebbero dovuto formare alla dottrina sociale il laicato che dal Concilio usciva rivalutato (e di fatto lo è stato, lo è ancora); anche i seminari ebbero un crollo.

La nostra diocesi di Trapani non fu esente da questa crisi che registrò la defezione di ben 16 preti e una riduzione drastica del numero dei seminaristi.

Negli anni della guerra fredda (la crisi di Cuba è del 1962, in pieno Concilio), la paura che l’Italia potesse cadere sotto il blocco sovietico aveva mobilitato l’azione anticomunista dei cattolici.



Il simbolo della DC



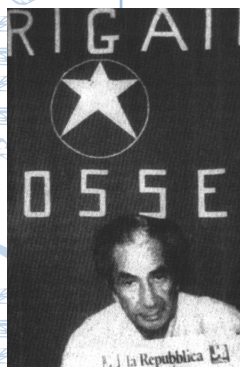
Una sezione della DC

Negli anni del *boom* economico, pur nell’ambito di quello che gli storici definiscono “collateralismo”, la *Democrazia Cristiana* rafforza l’organizzazione del partito e dell’economia di Stato, con una sempre maggiore distinzione dalle associazioni cattoliche.

Sembrano spegnersi le tensioni morali mentre avanza la ‘correntocrazia’ e, in anni più recenti, la ‘partitocrazia’.

Le delusioni delle due battaglie referendarie contro il divorzio (1974) e contro l’aborto (1981), misero in crisi la centralità del Partito e, contemporaneamente, contribuirono ad allontanare il mondo cattolico dal partito di ispirazione cristiana. Una distanza che porterà molti cattolici ad una scelta intimista o all’impegno sociale al servizio dei più deboli, tralasciando l’impegno politico diretto.

Ricordava don Luigi Giussani in quegli anni: “Non mancarono difficoltà e incomprensioni, quando non aperte ostilità, in particolare da parte di coloro (e in quegli anni era quasi tutta l’*intelligentija* cattolica) che, sostenendo accanitamente il principio della sostanziale separazione tra il religioso e il temporale, di fatto provvedevano a relegare la fede in un ambito di astrazione e, riducendola a vicenda che riguardava le realtà soprannaturali, la rendevano ininfluente sul piano esistenziale”⁵⁴. Il tentativo



Aldo Moro



La caduta del muro di Berlino

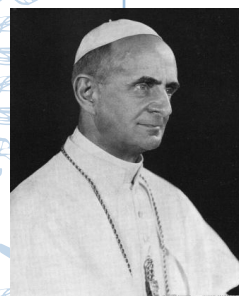
di Aldo Moro di aprire una 'terza fase' con un governo di solidarietà nazionale, non fu compreso. Erano gli 'anni di piombo'. Moro venne ucciso dalle *Brigate Rosse* dopo un sequestro di 55 giorni che lacerò il Paese.

La morte violenta dello statista accelerò il processo centrifugo delle forze cattoliche dal Partito fino al crollo del muro di Berlino (1989) e alle spaccature interne degli anni '90.

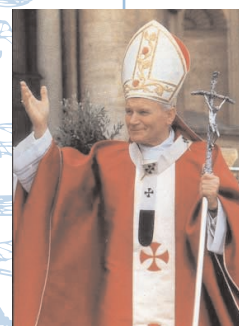
La riforma elettorale in senso maggioritario e bipolare e la tempesta giudiziaria di tangentopoli sancirono la fine della *Democrazia Cristiana* e la diaspora politica dei cattolici.

Proprio mentre la società e i costumi cambiavano sotto la spinta del benessere economico, ma anche dell'azione insinuante e lentamente corrosiva dei mezzi di comunicazione, la Chiesa non aveva avuto il tempo di formare un nuovo laicato cattolico all'altezza della situazione.

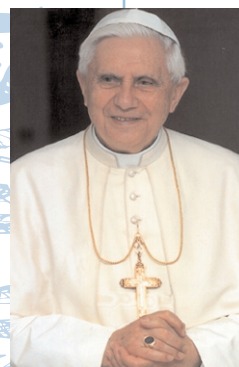
La fioritura post-conciliare del laicato infatti (movimenti, associazioni, nuove aggregazioni), tranne alcune eccezioni, aveva dato un nuovo impulso soprattutto alle strutture interne della Chiesa arricchendola di ministerialità, animando le strutture caritative, rinnovando la catechesi; ma poco aveva attenzionato la formazione cristiana di coloro che assumevano responsabilità direttive nella società o intendevano scende-



Paolo VI



Giovanni Paolo II



Benedetto XVI

re nell'agone politico. Continuava sotto il magistero illuminato dei pontefici del Concilio e del post-Concilio l'impegno di denuncia sociale e di riflessione sui cambiamenti del mondo: uscivano la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII (1963), Paolo VI scriveva la *Populorum progressio* (1967) e la *Octogesima adveniens* (1971); Giovanni Paolo II ci ha lasciato una trilogia di encicliche sociali: *Laborem exercens* (1981), *Sollicitudo rei socialis* (1987), *Centesimus annus* (1991, a cento anni dalla *Rerum novarum*).

"Così nel confronto con situazioni e problemi sempre nuovi è venuta sviluppandosi una dottrina sociale cattolica, che nel 2004 è stata presentata in modo organico nel *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, redatto dal Pontificio Consiglio *Iustitia et Pax*"⁵⁵.

Di contro a questo impulso, l'impegno politico dei cattolici si è invece sempre più frantumato perdendo il fronte di appartenenza comune e diluendosi nei vari partiti che oggi costituiscono l'arco del centro-destra e centro-sinistra.

Sempre più emerge un disorientamento ed una pericolosa frammentazione delle dottrine politiche, dopo la constatazione che Benedetto XVI ha reso in poche parole: "Tanto il capitalismo quanto il marxismo promisero di trovare la strada per la creazione di strutture giuste e affermarono

che, una volta stabilite, avrebbero funzionato da sole. Questa premessa ideologica si è dimostrata sbagliata”⁵⁶.

Il trasformismo ideologico di tanti politici denuncia quanto sia alto il rischio di una politica pragmatica e relativista, priva di *background* culturale, quindi sempre sul filo della possibile deriva demagogica.

Provvidenzialmente il papa Benedetto XVI, pur collocando la sua *Deus Caritas est* nel solco delle grandi encicliche sociali dei suoi predecessori, non ha eluso il delicato nodo del rapporto tra la fede e la politica; restituendo ai cattolici i fondamenti del loro impegno di carità nella *polis* e, in particolare, nella *Sacramentum Caritatis*, esplicitandone il primo e più importante: l’Eucaristia.

“Il cristiano laico, formato alla scuola dell’Eucaristia, è chiamato ad assumere direttamente la propria responsabilità politica e sociale. Perché egli possa svolgere adeguatamente i suoi compiti occorre prepararlo attraverso una concreta educazione alla carità e alla giustizia.

Per questo, come è stato richiesto dal Sinodo, è necessario che nelle diocesi e nelle comunità cristiane venga fatta conoscere e promossa la dottrina sociale della Chiesa”⁵⁷.

È ciò che tanto desideriamo, a partire dai piccoli spunti che il nostro piano pastorale di quest’anno intende fornire.

Da Metropolis a Seahaven



Città del Messico

E la città, anche nel Novecento, è stata - e fino ad oggi rimane - l’espressione paradigmatica dell’evolversi sociale. L’ultimo fenomeno è quello delle megalopoli, frutto di un’espansione urbanistica incontrollata e di un’esplosione demografica senza precedenti. La metropoli, nel suo stesso nome (*meter-polis*=città-madre), fa pensare ad un’espansione ordinata da un nucleo principale con una sua identità di partenza, a cui si rimane legati; la *megalopoli* invece è un aggregato indifferenziato di nuclei umani; in essa si passa da una *bidonville* a una zona residenziale senza soluzione di continuità.

Inoltre il fenomeno della globalizzazione fa sentire pericolosamente ininfluente il senso di appartenenza ad una o ad un’altra città, provocando un’omologazione di massa che non è soltanto di mode o abitudini, ma un vero e proprio controllo ideologico: esattamente il contrario della città rinascimentale di cui abbiamo parlato.

Gli uomini, pur collegati col mondo intero (satelliti, telefono, *internet*), si sentono spesso soli e sottoposti ad un controllo sempre più invasivo della loro sfera intima.

Siamo all’epilogo di un’evoluzione che le arti hanno in qualche modo previsto. Il Novecento, infatti, ha riflettuto moltissi-



La città che sale di Boccioni

mo sulla città, forse perché ne ha distrutte tante e tante ne ha costruite; anche con l'immaginazione.

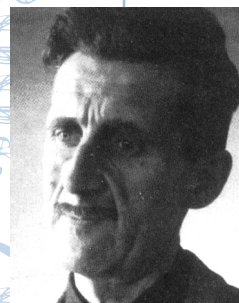
All'inizio del secolo i Futuristi fecero della città l'emblema della modernità. L'architetto Antonio Sant'Elia ne inventò prototipi surreali, i pittori videro nella città il luogo dell'energia, del movimento, dell'inarrestabile progresso industriale a cominciare da *La città che sale* di Umberto Boccioni (1910). Ma altri colsero nella città il luogo della solitudine, della crisi esistenziale, della disperazione dell'uomo moderno: la città di Dublino nei racconti di James Joyce, quella di Trieste nell'opera di Italo Svevo, la città di Orano (Algeria) ne *La peste* di Albert Camus.

Dinanzi al progresso tecnologico che cominciava a mostrare i suoi pericoli (qualora usato da menti perverse), gli artisti cominciarono a immaginare non il mondo migliore possibile (*utopia*), ma il peggiore (*distopia*).

Nel 1922 il romanzo *Noi* di Evgenij Zamjatin faceva vedere fin dal suo nascere, sotto il genere distopico, i pericoli del bolscevismo sovietico. Il titolo *Noi* volle esprimere quell'annullamento dell'individualità che, sotto il pretesto dell'uguaglianza sociale (collettivismo), il regime comunista intraprese e che presto si trasformò nel controllo sistematico delle libertà individuali e nella



Evgenij Zamjatin

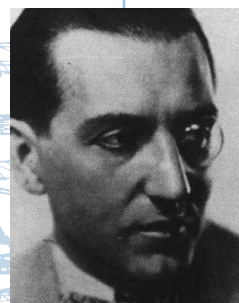


George Orwell

costituzione di un gruppo di potere assoluto. Come disse più tardi George Orwell, che di comunismo se ne intendeva: "Tutti gli animali sono uguali, ma alcuni animali sono più uguali degli altri"⁵⁸. Alla luce dei fatti il comunismo (com'è di ogni totalitarismo) si è rivelata una distopia storicamente reale e realizzata⁵⁹.

Nel 1926, un film di Fritz Lang, *Metropolis*, inaugurava anche il cinema distopico.

Lang descrisse Metropolis come una città a due livelli, una in superficie e una sotterranea: quella superiore abitata dagli appartenenti alle classi alte, ricchi industriali e *manager*, affascinati dalle pratiche esoteriche; quella inferiore, invece, popolata da schiavi operai addetti al funzionamento della città, rappresentata come un enorme meccanismo⁶⁰. Una donna, Maria (*sic!*), si mette a capo degli operai e dentro le catacombe di *Metropolis* (piene di croci) spiega il racconto biblico della costruzione della torre di Babele, la città in cui pochi governavano e tutti gli altri erano schiavi: auspica pertanto l'avvento di un mediatore che metta insieme il popolo sotterraneo di Metropolis e chi lo governa⁶¹. Il film ambiguamente non risolve il conflitto; anzi, il diluvio finale che sommerge la città sotterranea giudaico-cristiana, piacque molto a Goebbels e Hitler, che erano esoteristi come i capi di Metropolis; e il



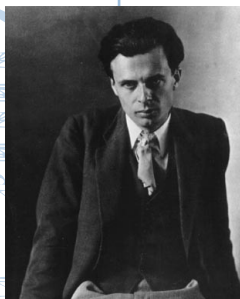
Fritz Lang



Una scena del film Metropolis

nazismo fece di Lang uno dei suoi registi preferiti. Durante gli anni della Guerra e in quelli immediatamente precedenti, altre città d'invenzione divennero i luoghi dell'incubo o della fuga dal reale.

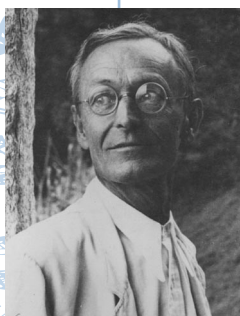
Nel 1932 Aldous Huxley con il romanzo *Il mondo nuovo* apriva altre inquietanti possibilità.



Aldous Huxley

Nella sua Londra atemporale "il progresso tecnologico dispiega interamente la sua efficacia a servizio dell'ordine del mondo nuovo, applicandosi ai sistemi che regolano la riproduzione umana, la quale perde così ogni carattere naturale per essere gestita direttamente dall'autorità statale. Viene vietato assolutamente alle donne di generare figli e l'individuo inizia la propria vita in laboratorio. La famiglia che ormai appartiene solo ad un lontanissimo passato viene indicata come fonte di ogni male" (Paola Gatti)⁶².

Venivano introdotte così problematiche bioetiche che, di fatto, oggi sono possibilità reali dell'ingegneria genetica (clonazione, fecondazione artificiale).



Herman Hesse

Herman Hesse inventava, dieci anni dopo, in piena guerra mondiale, un'altra città immaginaria dai tratti platonici, *Castalia* (città della castità), in cui si raccontava di uno strano gioco orientale, *Il gioco delle perle di vetro* (titolo del romanzo), che veniva idealmente contrapposto al crudele gioco

di guerra delle città europee. Hesse, già autore di *Siddharta*, vagheggiava quell'Oriente che per tanti è diventata una fuga dal pragmatismo delle città occidentali attraverso il fascino della mitologia reincarnazionista, per altri una moda e solo per alcuni un confronto serio tra due concezioni del pensiero.

George Orwell, allievo di Huxley e già autore de *La fattoria degli animali*, nel 1948, dopo l'Olocausto e Hiroshima, con il romanzo *1984*, creava un altro scenario inquietante, quello del *Grande Fratello*. Nella città del *Grande Fratello*, rappresentato guarda caso con i due grandi baffi di Stalin, attraverso teleschermi che in ogni momento possono essere messi in funzione dalla "psicopolizia", tutto è sottocontrollo, anche la vita sessuale, in modo da far nascere individui geneticamente controllati per mezzo dell'inseminazione artificiale. Anche l'attività letteraria e di informazione viene controllata attraverso delle macchine che purificano i testi di tutto ciò che possa intaccare l'autorità dello Stato e con un controllo della lingua che ogni giorno viene privata di qualche parola per impedire ai cittadini di esprimere adeguatamente il proprio pensiero. E, ogni giorno, la popolazione ha a disposizione due minuti di odio per sfogare la sua collera contro il nemico del Partito, un uomo di cui non si sa nulla tranne il nome,

Emmanuel Goldstein⁶³, che compare sui teleschermi solo per essere odiato. Come *Metropolis*, anche la città di Orwell presenta due gruppi sociali: i cittadini del *Grande Fratello* e i *Prolet*, una massa informe ritenuta inferiore. E non a caso il titolo che Orwell avrebbe voluto per il romanzo, *L'ultimo uomo d'Europa*, era riferito al protagonista che cerca disperatamente di uscire dal meccanismo del *Grande fratello*.

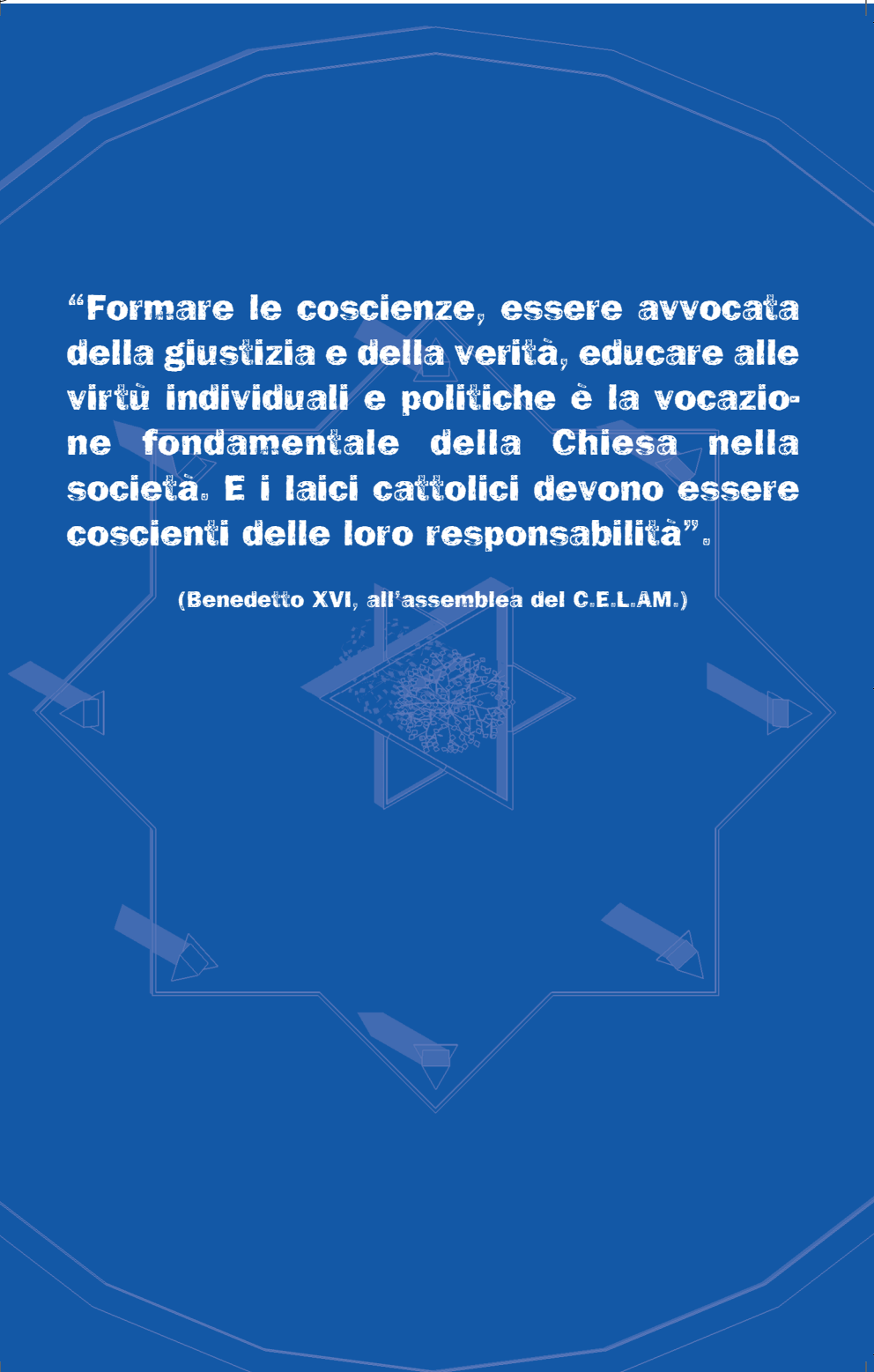
Che un *format* televisivo oggi prenda il nome di *Grande fratello*, non si sa se si debba considerarla una forma di ironia o non già una forma di sarcasmo di chi, attraverso la televisione, esercita il suo potere.

Proprio il tema del *Grande fratello* ha ispirato un interessante film della fine degli anni '90, *The Truman show* (1997) di Peter Weir. Qui il tema del controllo delle masse è legato proprio al *business* televisivo delle *soap opera* basato sull'*audience*. Il protagonista, ripreso da una telecamera fin dalla sua nascita, vive in una città finta, una *smalltown* chiamata Seahaven, abitata tutta da comparse pagate, piccola, ma che in realtà è il *set* della *soap opera* più seguita, costruito accanto ad Hollywood. La vita ordinaria del protagonista diventa lo spettacolo per milioni di persone che lo spiano a sua insaputa. Qui viene smascherato l'altro mito, quello del capitalismo liberista di stampo americano, che fa presto a dimenti-



Una scena del film
The Truman Show

care il valore e la dignità della persona pur di fare soldi. Il povero Truman, infatti, mentre si lava i denti o fa colazione, è *testimonial* ignaro di dentifrici e biscotti. E per il creatore-regista di Seahaven e del *Truman show*, lo sceneggiatore Andrew Niccol ha scelto, non certo per caso, il nome Cristof.



**“Formare le coscienze, essere avvocat
della giustizia e della verità, educare alle
virtù individuali e politiche è la vocazio-
ne fondamentale della Chiesa nella
società. E i laici cattolici devono essere
coscienti delle loro responsabilità”.**

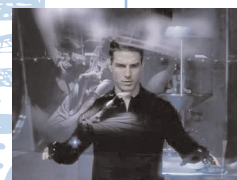
(Benedetto XVI, all'assemblea del C.E.L.A.M.)

CIVITANOOSTRA: UN PARADIGMA CRISTIANO DELLA CITTÀ CHE VORREMMO

Le città cristiane: giardini di pietra

Le città invisibili del Novecento esprimono molto bene le angosce e il vuoto esistenziale del secolo.

Ne è nata una prospettiva escatologica negativa, priva di speranza, a volte vicina ad atteggiamenti distruttivi nei confronti della vita e fonte di espressioni nichiliste di artisti adusi a fughe utopiche artificiali, cioè all'uso di droghe. Da Huxley a Philip K. Dick la parabola del mondo nuovo continua. E Philip K. Dick ha fatto della *science fiction* una continua anticipazione di certe aberrazioni contemporanee rivelandosi, in questi ultimi trent'anni, una delle fonti preferite di registi anche famosi come Ridley Scott (*Blade runner*) o Steven Spielberg (*Minority report*).



Una scena del film
Minority Report

Non può essere così per noi Cristiani. Per noi, l'abbiamo detto, le due città, terrena e spirituale, crescono insieme; e il male che è presente nelle città degli uomini non può uccidere il bene della città di Dio, come non può farlo la gramigna con il buon grano, come dice Gesù in una parabola⁶⁴.

Nel Novecento i Cristiani hanno sognato città invisibili ma, soprattutto, hanno provato a costruirle.

La città, infatti, per il cristiano non può essere un'utopia, cioè "un comodo pretesto per chi vuole eludere i compiti concreti e rifugiarsi in un mondo immaginario"⁶⁵; il cristiano, invece, "animato dalla potenza dello Spirito di Cristo e sostenuto dalla speranza, s'impegna nella costruzione di una città umana, pacifica, giusta e fraterna, che sia un'offerta gradita a Dio"⁶⁶.

Quel giardino da cui l'umanità è uscita si ricostruisce attraverso le pietre delle città, attraverso il modo nuovo, instaurato da Cristo, di vivere le relazioni umane: senza voltarsi indietro a guardare Babele, guardando avanti verso Gerusalemme.

Per esempio, all'inizio del XX secolo, il socialismo cristiano generò nella mente di Charles Peguy *La città armoniosa* (1898-1902), una città immaginaria in cui la sofferenza dell'uomo non viene ignorata, ma si cerca di sollevarla attraverso la condivisione sociale del lavoro e dei beni. Peguy, da cristiano, portava il problema della città al cuore dell'uomo. È il cambiamento del cuore di ciascuno che produce in tutti l'esperienza dell'amore vicendevole⁶⁷. L'aveva capito anche l'autore de *Il Piccolo principe*, Antoine de Saint-Exupéry, che nella sua immaginaria *Cittadella* fa dire al narratore:



Charles Peguy



Don Zeno Saltini



Chiara Lubich



Don Oreste Benzi



Ernesto Olivero

"Cittadella, io ti costruirò nel cuore dell'uomo"⁶⁸. E i Cristiani nel Novecento hanno provato a creare modelli concreti di convivenza basati sulla carità.

Pensiamo alla *Pro civitate* di Assisi di don Giovanni Rossi (1939), la *Nomadelfia* di don Zeno Saltini (1947), la *Mariapoli* di Chiara Lubich a Loppiano (1965), le case famiglia *Giovanni XXIII* di don Oreste Benzi (1972), l'*Arsenale della Pace (SERMIG)* di Ernesto Olivero (1983)⁶⁹.

Inutile dire che le comunità di vita religiosa, in primo luogo quelle monastiche, dovrebbero esprimere la realtà di una convivenza umana in cui gli egoismi vengano superati dalla coscienza che 'il tempo si è fatto breve' anche per questa nostra generazione e, nel cuore delle città, essere considerate non inutili strutture, ma cellule vive d'amore.

La visione di città brutte, sporche, in cui non c'è lavoro, dentro le quali le relazioni sono improntate ad interessi personali o di parte, non autorizza noi Cristiani né a disinteressarci, né a cercare con le stesse modalità l'approvazione e il consenso. L'amore genuino per la propria città, il proprio paese e il proprio quartiere, è il modo concreto che il cristiano ha per interagire con i problemi più grandi dello Stato e delle sue istituzioni; poiché, ed è questo il punto, ogni gesto di carità autentica, ha anche una sua valenza politica.

Un serissimo gioco di fantasia: costruire la nostra città (*Civitanostra*)

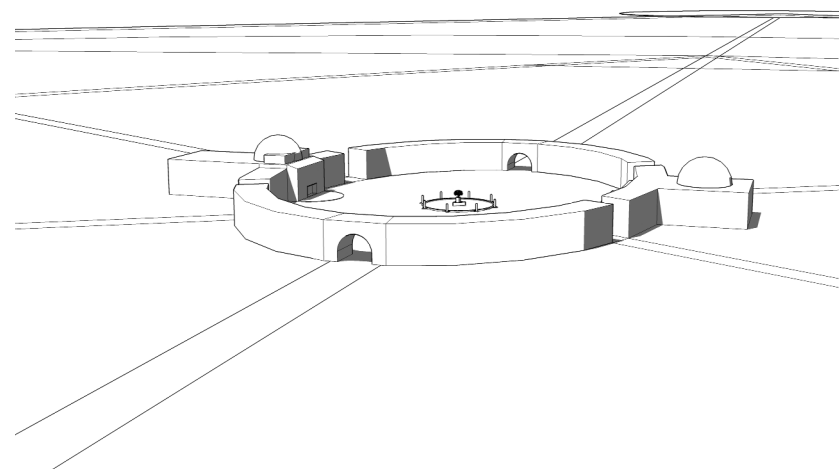
Costruiamo dunque la nostra città. Immaginiamola migliore di quella che è, e mettiamoci al servizio di questo miglioramento. Assimiliamo i concetti fondamentali della dottrina sociale della Chiesa per essere più sicuri nella nostra azione pastorale, senza sentirci censori o puntare il dito accusatorio, ma standoci dentro. Lo facciamo, a questo punto, inventandoci anche noi una città: è la nostra città, non sta su nessun colle, su una costa o una pianura, ma nel nostro cuore: è *la nostra città*, la chiamiamo *Civitanostra*. La costruiamo piccola, essenziale. Ognuno la potrà modificare, potrà progettare su schemi diversi, ma non potrà negarle quei principi che vogliamo darle, che sono la sua anima.

Solo guardando ad una città che ci faccia in qualche modo da paradigma potremo crescere nella voglia di cambiare la nostra, rispettando la sua storia e le sue caratteristiche. Una città non nasce all'improvviso⁷⁰. Essa è una stratificazione, a volte muore e poi rinasce; le sue mura, i suoi baluardi, le sue case richiedono ascolto, infatti "la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee di una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, nei corrimani delle scale, nelle aste

delle bandiere"⁷¹. Le città sono il racconto silenzioso della vita degli uomini, e quando gli uomini non se ne prendono cura calpestano i loro antenati. Non avere senso civico è semplicemente non avere memoria.

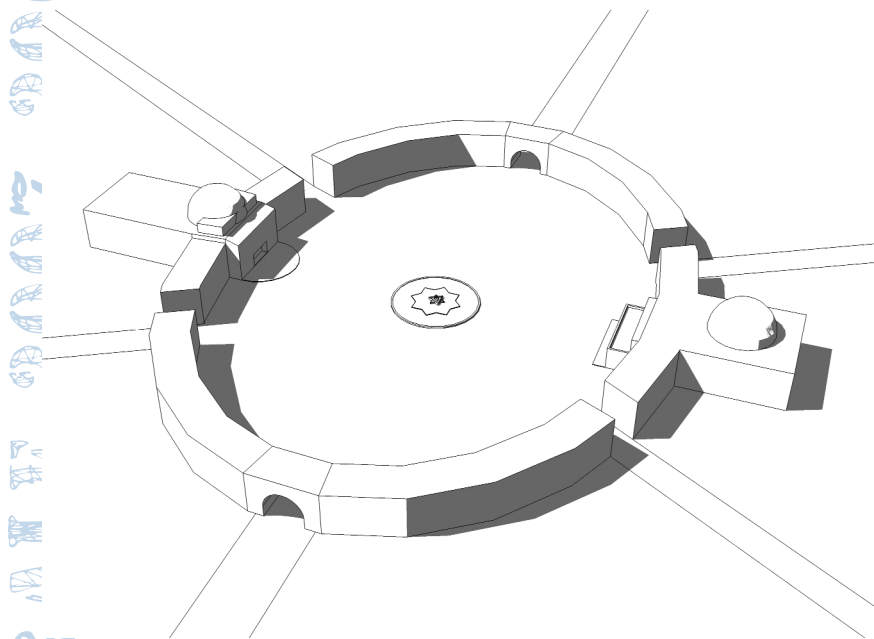
DENTRO CIVTANOSTRA

Immaginiamo ora il nostro piano come un viaggio dentro questa città⁷², tutta da costruire attorno al suo nucleo, la piazza,



che ci piace chiamare *Piazza Comunità*. Al centro di questa piazza collochiamo idealmente una fontana che chiamiamo *delle Tre Virtù* (vedrete perché), attorno a cui sveltano otto colonne a forma di prisma (ancora triangolari), anch'esse bagnate dall'acqua della stessa fontana: dentro la fontana un albero costituisce il centro perfetto della piazza.

PIAZZA COMUNITÀ O “DELLE OTTO COLONNE”

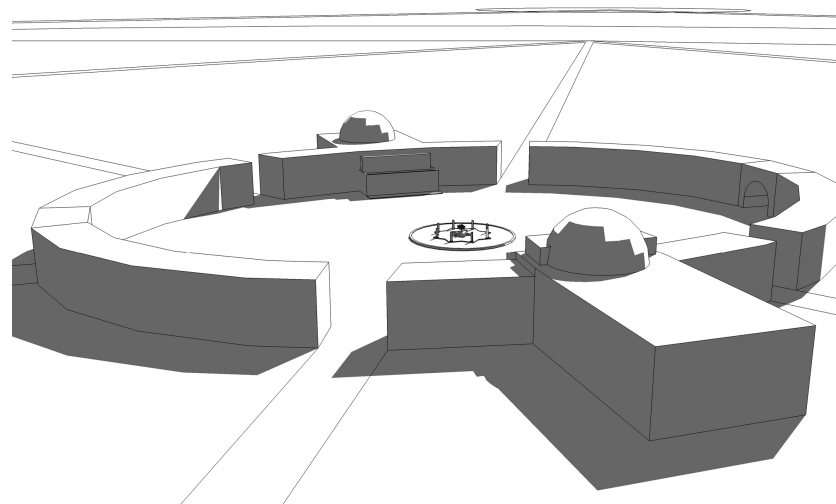


La piazza è il luogo dove tutti si incontrano. Senza un luogo di aggregazione sociale ogni città cadrebbe nell'individualismo e faticerebbe a trovare una sua identità.

I centri storici delle città del nostro territorio sono i luoghi dell'appartenenza, dove tutti i cittadini, indipendentemente dal ceto sociale e dalle idee che hanno, si riconoscono intorno a valori comuni.

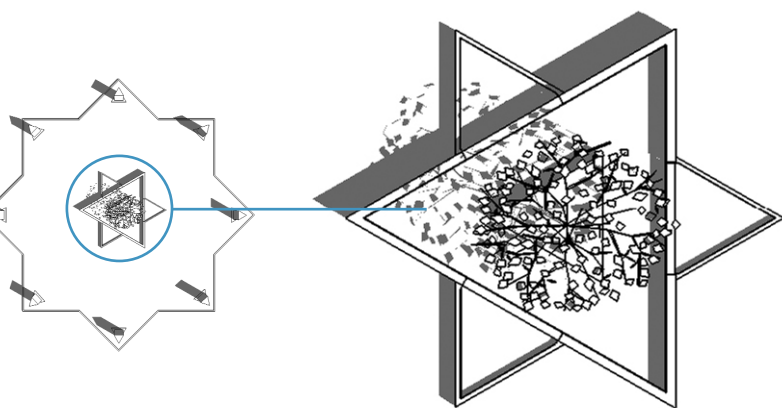
Per questo scegliamo una forma ellittica, che esprima l'abbraccio di due realtà, quella civica e quella religiosa, che per noi Cristiani sono inseparabili.

Inoltre, vista dall'alto, questa piazza con le sue diramazioni appare come la sezione del fusto di un grande albero. E al suo centro collochiamo proprio un albero.



È immagine di Cristo, il giusto che attendevamo, albero piantato lungo corsi d'acqua per la salvezza dell'umanità, quell'albero della vita che era nel giardino del paradiso. È l'Incarnazione del Cristo ad esigere il rapporto con la storia. La città degli uomini si raccoglie attorno a Lui, verso la pienezza cosmica del suo corpo, che è la Chiesa. La *Fontana delle Tre Virtù* è collocata al centro del grande monumento *delle Otto colonne*, che chiameremo *Monumento alle Otto Verità*, perché esso esprime i valori fondanti dalla convivenza umana, tutti ribaditi dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* e dalla nostra stessa Costituzione italiana; essi sono anche i capisaldi del cristianesimo sociale e rappresentano dunque uno spazio di dialogo fecondo tra la *polis* dei credenti e quella di chi vuol fare riferimento soltanto alla fondazione razionale dei giudizi morali.

La Fontana delle Tre Virtù

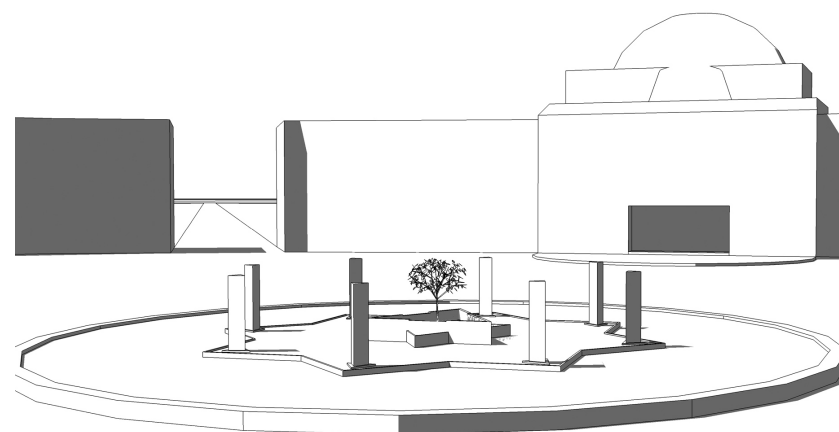


La fontana è alimentata da acqua sorgiva, che per il cristiano rimanda all'azione dello Spirito di Cristo, cioè alla carità teologale. Si compie nella città terrena l'immagine della città di Dio; di essa si dicono cose stupende e tutti i popoli danzando possono cantare: "Sono in te tutte le mie sorgenti"⁷³. Si tratta di "mettere a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore"⁷⁴.

Al centro della città c'è l'Amore trinitario, quello derivante dal battesimo, che, come una sorgente senza fine, vivifica ogni aspetto della vita dell'uomo. C'è già, nella Trinità, l'essere sociale dell'uomo. "Nella vita trinitaria, ogni Persona è se stessa, facendo essere l'Altra; così, analogamente, succede tra gli esseri umani: ognuno è e diviene se stesso soltanto nel libero rapporto d'amore con le altre persone. E questo, naturalmente, si realizza in modo più completo e perfetto quando avviene nella reciprocità"⁷⁵. "Rapportandosi fra di loro con la stessa qualità di relazioni che uniscono le Persone della Trinità, gli esseri umani entrano nel circuito dell'*agàpe* divina"⁷⁶.

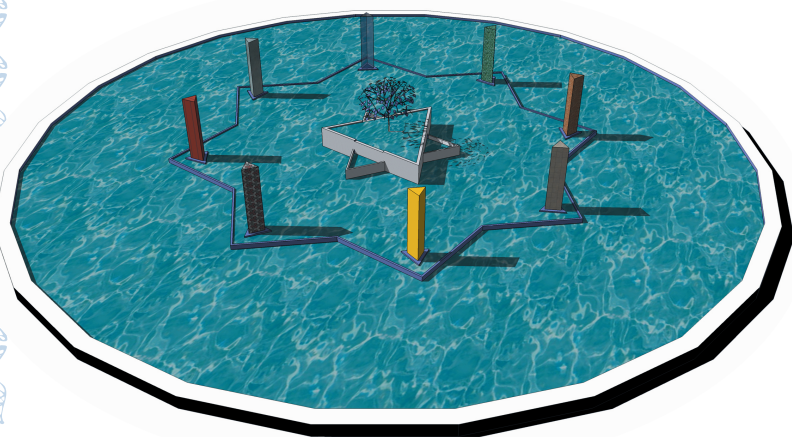
Il cristiano, dunque, non può che dare un'impronta trinitaria, cioè di Amore, ad ogni sua azione sociale. Ecco perché immaginiamo questa fontana come un'unica sorgente d'acqua che sgorga attraverso due triangoli (Dio Trinità si comunica infatti attraverso le tre virtù teologali di Fede, Speranza e Carità); essi si intersecano formando una stella a sei punte, simbolo della creazione.

Sotto ad essa un'altra vasca ottagonale, che forma una stella a otto punte, simbolo del tempo ultimo, quello della Chiesa, attraverso cui approderemo alla perfezione.



Ogni vertice fa da base a un prisma triangolare: il Tre delle Persone diviene struttura così il valore delle otto colonne, ovvero il *Monumento alle Otto Verità*⁷⁷.

L'acqua della vasca ottagonale, infine, scende verso l'ultima, quella circolare, immagine dell'unità di Dio e del tempo in cui saremo tutti una sola cosa in Lui.



Il Monumento alle Otto Verità

La colonna è un elemento individuale che può essere celebrativa di vittorie o evocativa di virtù morali. Più colonne, l'una accanto all'altra, sono state da sempre un elemento costruttivo dei templi antichi e delle chiese cristiane.

Questo monumento dunque esalta l'individualità di ciascuna colonna e contemporaneamente la sua espressione sociale; il numero otto, simbolicamente, dice la perfezione ancora non raggiunta, ma sempre raggiungibile del cerchio.

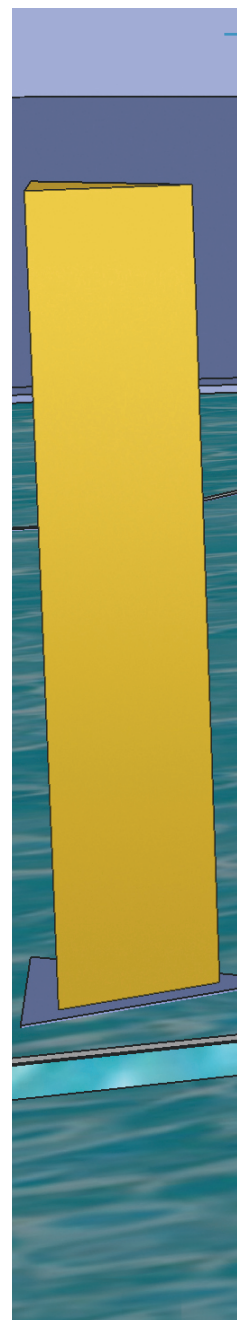
Dunque: otto colonne, espressione ciascuna di una verità da cui partire per dialogare con il mondo e costruire azioni sociali cristiane.

Colonna della Vita

“Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona”⁷⁸. Per i cristiani questo diritto si estende “dal concepimento fino al suo esito naturale, e comporta l'illiceità di ogni forma di aborto procurato e di eutanasia”⁷⁹.

Infatti non si vede il motivo di separare il diritto alla vita dal diritto di nascere o dal diritto di morire. Bisognerebbe ascoltare le donne che hanno abortito, a volte spinte a farlo, e che si sono pentite di averlo fatto, per capire (ma è impossibile davvero capire) quale sentimento ci sia dietro la parola sventura.

“Urge dunque, per l'avvenire della società e lo sviluppo di una sana democrazia, riscoprire l'esistenza dei valori umani e morali essenziali e nativi, che scaturiscono dalla verità stessa dell'essere umano ed esprimono e tutelano la dignità della persona: valori pertanto che nessun individuo, nessuna maggioranza e nessuno Stato potranno mai creare, modificare o distruggere, ma dovranno solo riconoscere, rispettare e promuovere”⁸⁰.



Colonna della Libertà

“Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti”⁸¹, “senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere...”⁸². “La libertà personale è inviolabile”⁸³.

“Nell’esercizio della libertà, l’uomo compie atti moralmente buoni, costruttivi della sua persona e della società, quando obbedisce alla verità, riconosciuta dal giudizio della coscienza e non pretende di essere creatore e padrone assoluto della verità stessa e delle norme etiche”⁸⁴.

“La libertà non solo permette all’uomo di mutare convenientemente lo stato di cose a lui esterno, ma determina la crescita del suo essere persona, mediante scelte conformi al suo vero bene: in tal modo l’uomo genera se stesso, è padre del proprio essere, costruisce l’ordine sociale”⁸⁵.

Colonna del Bene Comune

Il bene comune è “l’insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente”⁸⁶.

“La responsabilità di conseguire il bene comune compete, oltre che alle singole persone, anche allo Stato, poiché il bene comune è la ragion d’essere dell’autorità politica”⁸⁷.

“Il bene comune della società non è un fine a sé stante; esso ha valore solo in riferimento al raggiungimento dei fini ultimi della persona e al bene comune universale dell’intera creazione”⁸⁸.

La differenza tra il bene totale e il bene comune è quella che c’è tra la somma di un’addizione e il prodotto di una moltiplicazione. A differenza dell’addizione, nella moltiplicazione se viene azzerato anche un solo fattore viene azzerato il risultato finale. Così ci sono dei valori che non possono essere mai azzerati (non negoziabili) perché distruggono il bene comune⁸⁹.

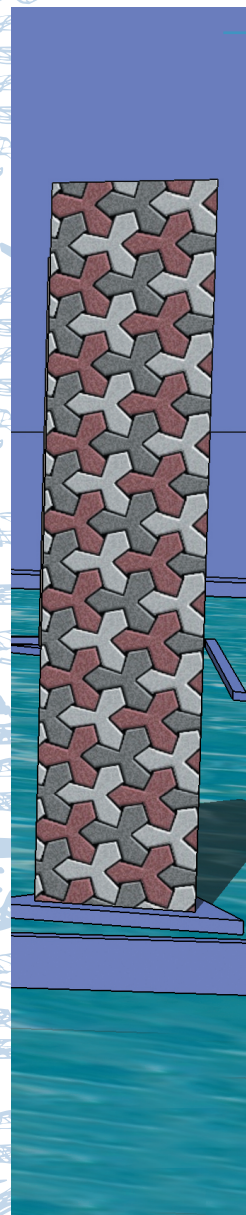
Colonna della Sussidiarietà

Ogni persona, in forza della sua dignità, deve potersi esprimere senza che una realtà a lui sovrastante (ad esempio lo Stato) prevarichi o si sostituisca a lui.

“Secondo il principio di sussidiarietà, l’essere umano gode di una legittima autonomia di decisione e di azione, nonché della facoltà di esercitare pienamente i suoi diritti; egli deve essere protetto dall’eventuale potere arbitrario delle istituzioni e delle strutture sociali e politiche”⁹⁰.

Il principio di sussidiarietà può applicarsi anche al rapporto tra le nazioni forti e quelle più deboli.

“Applicando la nozione di sussidiarietà, numerosi gruppi e popoli possono meglio risolvere i loro problemi a un livello locale o intermedio con un’azione che dia loro un senso diretto di partecipazione al proprio destino”⁹¹.



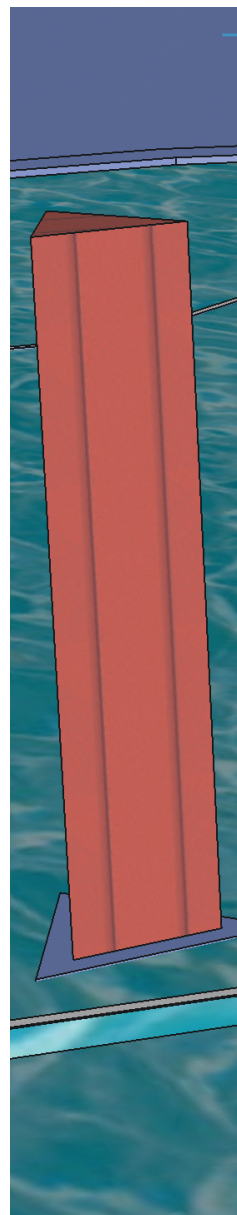
Colonna della Solidarietà

“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo (...) e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”⁹².

“Tutti gli esseri umani... devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza”⁹³.

Questi principi universali formulati dalla ragione umana che coglie l’interdipendenza degli uomini (e delle nazioni) tra loro, prelude al concetto cristiano di *agàpe*, dal quale il concetto stesso di solidarietà è stato aiutato a trovare formulazione⁹⁴.

“L’amore - *caritas* - sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c’è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell’amore. Chi vuole sbarazzarsi dell’amore si dispone a sbarazzarsi dell’uomo in quanto uomo. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine. Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un aiuto”⁹⁵.

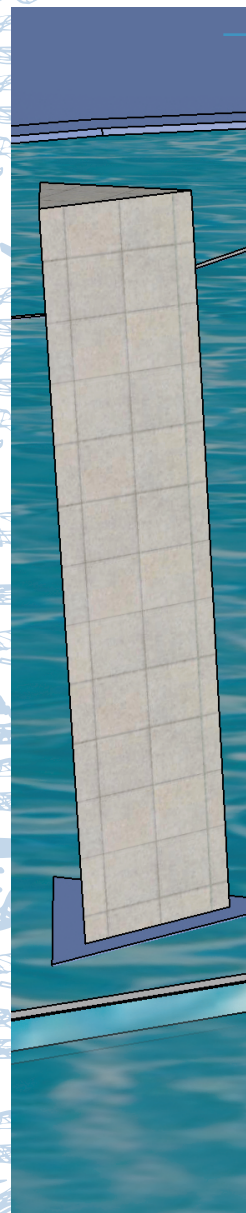


Colonna della Famiglia

“La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull’eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell’unità familiare”⁹⁶.

“La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato”⁹⁷.

“La prima e fondamentale struttura a favore dell’ecologia umana è la famiglia, in seno alla quale l’uomo riceve le prime e determinanti nozioni intorno alla verità e al bene, apprende cosa vuol dire amare ed essere amati e, quindi, che cosa vuol dire in concreto essere una persona”⁹⁸.

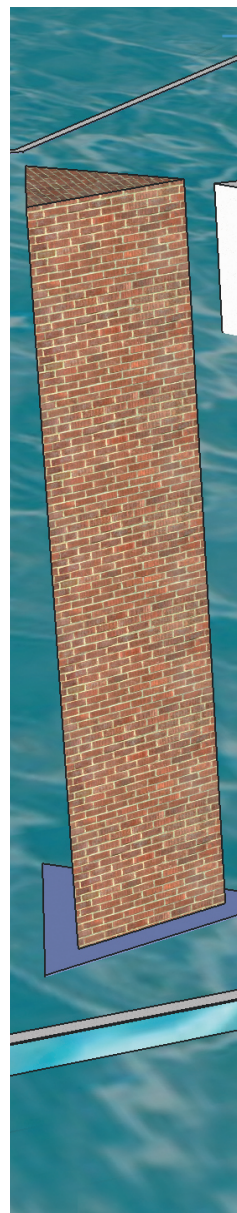


Colonna del Lavoro

“L’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”⁹⁹.

“Ogni individuo ha diritto al lavoro (...), alla protezione contro la disoccupazione (...), ad eguale retribuzione per eguale lavoro (...), di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi”¹⁰⁰.

“I lavoratori hanno diritto a una giusta remunerazione, al riposo, ad ambienti di lavoro che non rechino pregiudizio alla sanità fisica e alla loro integrità morale (senza essere violati nella propria coscienza o nella propria dignità), alla assicurazione e alla pensione; hanno il diritto di associarsi e di sciopero”¹⁰¹.



Colonna della Giustizia e della Pace

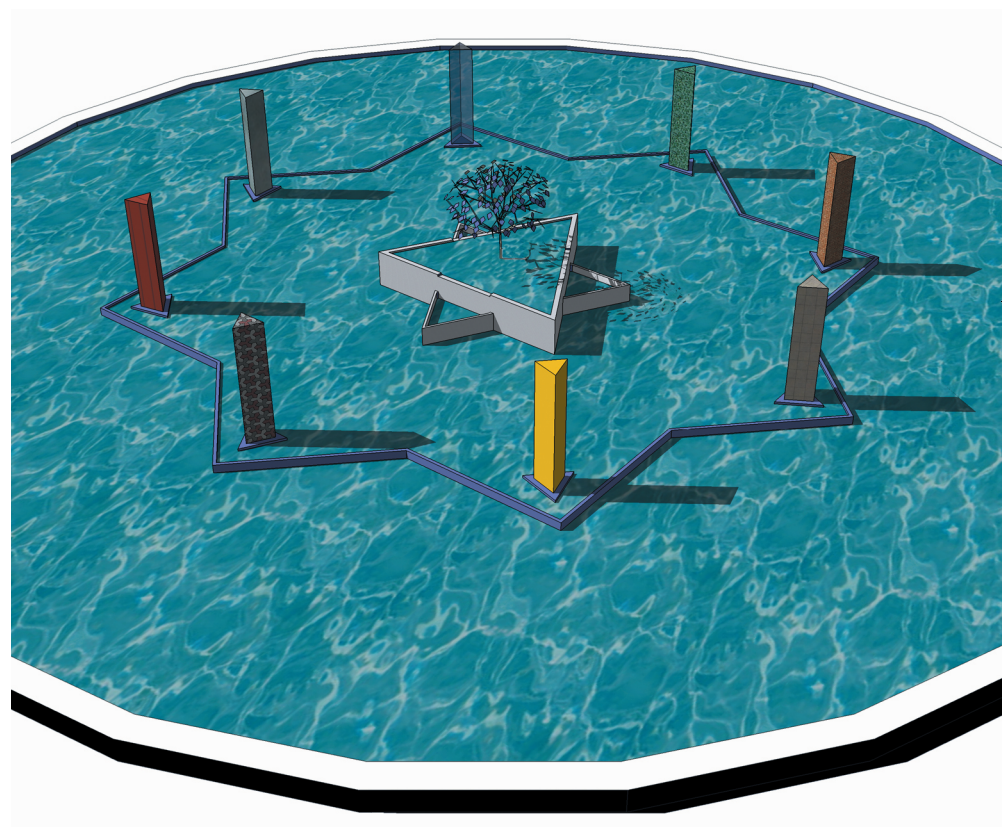
La giustizia, secondo la classica definizione pre-cristiana fatta propria da sant'Agostino, equivale a 'rendere a ciascuno il suo' e richiede dunque il più alto concetto di uguaglianza e imparzialità che è sottinteso a tutti i principi finora esposti e apre alla dimensione piena dell'amore e della pace. Stabilire la giustizia significa infatti tendere al raggiungimento dell'ordine stabilito da Dio¹⁰², che 'non fa preferenze di persone' e fa piovere e manda il sole 'sui buoni e sui malvagi'; perciò Gesù dichiara 'beati' coloro che sono desiderosi di giustizia e perseguitati per essa, in quanto la sua realizzazione apre al pieno compimento del suo Regno d'amore.

"La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. (...).

La società giusta non può essere opera della Chiesa, ma deve essere realizzata dalla politica. Tuttavia, l'adoperarsi per la giustizia, lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene, la interessa profondamente"¹⁰³. La giustizia è la porta della pace. Infatti la "pace è in pericolo quando all'uomo non è ricono-

sciuto ciò che gli è dovuto in quanto uomo, quando non viene rispettata la sua dignità e quando la convivenza non è orientata verso il bene comune"¹⁰⁴.

In questo senso la giustizia è una pace preventiva e apre alla dimensione pasquale e teologale della pace vera, dono del Cristo Risorto: "Pace a voi!"¹⁰⁵, in attesa della pace escatologica in cui "misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno"¹⁰⁶.



IL COMPLESSO MONUMENTALE DELLA CATTEDRALE

La Chiesa Cattedrale

La piazza di *Civitanostira* esprime una situazione costante nella storia italiana, cioè la presenza della cattedrale al centro della città, in stretta relazione con le altre realtà rappresentative della comunità civica. “Serve una chiesa - edificio e comunità - con la porta aperta nella pubblica piazza, capace di offrirsi come ‘casa da abitare’ per quanti cercano il vero volto di Dio e dell’uomo in una realtà urbana come quella odierna sempre più attraversata piuttosto che abitata”¹⁰⁷.

La cattedrale, nelle sue mura, rappresenta quelle pietre vive che costituiscono l’edificio di Dio, la Chiesa; nella sua struttura architettonica e nel suo apparato iconografico e decorativo, essa è immagine e rappresentazione sulla terra della Gerusalemme celeste, ma anche del ‘giardino perduto’. Ha la sua abside rivolta ad oriente, perché al mattino dalla sua finestra centrale possa entrare la luce: Cristo, infatti, è venuto a visitarci dall’Alto “come sole che sorge, per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte”¹⁰⁸.

Quando alla chiesa cattedrale manca la piazza o il sagrato, viene mortificato non

poco il segno di aggregazione che essa rappresenta per tutti i cittadini.

La sede episcopale nella cattedrale rappresenta quel trono su cui siederà un giorno Cristo a giudicare tutti sull’amore. Il vescovo, nella linea della successione apostolica, è a servizio di questo amore.

Dunque, vi chiedo, cari figli, in quanto cittadini della comunità ecclesiale, di pregare per me, perché dai miei gesti non emergano mai favoritismi o preferenze di persona; e di accogliere il mio desiderio\proposta\dovere di essere un padre per tutti. Aiutatemi con il vostro dialogo improntato a carità e franchezza.

Il Seminario e la Scuola di Teologia

Uscendo dalla cattedrale e volgendo ci a destra, verso il *Viale del Buon Consiglio*, troviamo i luoghi della formazione teologica. Nel seminario diocesano, i futuri presbiteri dovrebbero educarsi ad un rapporto sereno con la modernità, ad una vera conoscenza di se stessi, ad un rapporto costruttivo con le istituzioni della città terrena in vista dell’edificazione della città di Dio. Si tratta di dare le coordinate per una lettura sapienziale della storia, che si concretizzi nell’esercizio del loro ministero. E i laici dovrebbero acquisire quegli strumenti

che anche questo piano pastorale auspica, per interagire meglio con la storia del nostro tempo, recuperando l'attenzione per quella teologia del laicato che ne indica lo specifico ministeriale nella Chiesa e nel mondo.

Gli Uffici della Curia vescovile

Alla sinistra, verso il *Viale del Buon Governo*, la Curia rappresenta un organismo di coordinamento fondamentale per tutta la vita ecclesiale e per il rapporto con le istituzioni.

Nella Curia i nostri fedeli laici non dovrebbero avere l'impressione di entrare in uno dei tanti uffici dove si fa la fila, dove l'ambiente è asettico e incolore, dove qualcuno 'passa prima' perché ha un amico. La Curia dovrebbe essere un luogo pastorale per eccellenza, proprio perché al suo interno si va in momenti importanti della vita (ad esempio il matrimonio) e perché spesso al suo interno si affrontano grosse problematiche che riguardano la coscienza dei nostri Cristiani.

In questi anni si è fatto uno sforzo di rinnovamento anche degli ambienti curiali per renderli più accoglienti e ospitali; ma niente è più ospitale, naturalmente, di un sorriso e una stretta di mano.

La Caritas

Dietro la cattedrale, in questa *Civita nostra*, la *Caritas* ha i suoi spazi per l'incontro con i poveri e con coloro che sono in difficoltà. La *Caritas* diocesana o parrocchiale e le altre organizzazioni caritative della Chiesa "costituiscono un suo *opus proprium*, nel quale essa non collabora collateralmente, ma agisce come soggetto direttamente responsabile"¹⁰⁹. L'attività caritativa è una risposta alla necessità immediata degli uomini, è indipendente da partiti ed ideologie e non fa nessun proselitismo poiché "l'amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la miglior testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare"¹¹⁰.

Una delle opere fondamentali della carità è cercare prima la giustizia; infatti "quando doniamo ai poveri le cose indispensabili, non facciamo loro delle elargizioni personali, ma rendiamo loro ciò che è loro. Più che compiere un atto di carità, adempiamo un dovere di giustizia"¹¹¹. Solo quando contribuiamo a ristabilire la giustizia allora può rivelarsi più chiaramente il valore teologico della carità. La nostra *Caritas* diocesana ha portato avanti in questi anni un articolato progetto che ha cercato di promuovere l'uomo nel nostro difficile contesto sociale, spesso ancora a basso livello di istruzione e

ad alto tasso di disoccupazione. Il lavoro come restituzione della dignità alla persona, compito difficile ma esaltante. Questo progetto verrà esposto con un apposito libro-dossier.

IL COMPLESSO MONUMENTALE DEL MUNICIPIO

Il Municipio

Si trova di fronte alla cattedrale, esattamente sull'arco opposto dell'ellisse, illuminato dal sole sorgente dall'abside della cattedrale.

Dovrebbe essere un punto di riferimento per i cittadini. Qui i cittadini che rappresentano gli altri cittadini discutono di tutti quei valori che nella *Piazza delle Otto Verità* sono rappresentati, per renderli presenti nella vita della città.

Negli ultimi anni sempre più è cresciuto il ruolo di governo del Sindaco.

Come tutte le cariche istituzionali che sono personalità rappresentative del corpo sociale, anche dalla figura del sindaco deve trasparire gratuità e generosità.

Ci viene in mente l'esempio di Giorgio La Pira, antifascista, docente di diritto romano assunto a cariche parlamentari

importantissime, ma da tutti ricordato come 'il sindaco santo' di Firenze, carica che egli esercitò negli anni Cinquanta (1951-1957).

Questo meraviglioso siciliano ha vissuto il suo servizio alla politica con tale tenacia e donazione totale della vita, da far apparire possibili le utopie platonico-cristiane intorno alla guida della città.

Come ideale sindaco di *Civitanostra* ci piace riascoltare alcune sue parole, pronunciate nel 1954 a Venezia all'incontro dei Comuni d'Europa: "Signori, vi chiedo: una delle cause fondamentali di questa crisi - una crisi che tocca le concezioni basilari della persona umana, della società umana, della storia umana - non sta forse nella crisi della città? Crisi di sradicamento, come è stato giustamente detto: sradicamento della persona dalla città, da cui la persona trae perfezione e misura! Perché la persona umana è in qualche modo definita dalla città in cui si radica: come la pianta dal suo campo. La città con le sue misure, il suo tempio, le sue case, le sue strade, le sue piazze, le sue officine, le sue scuole, rientra in qualche modo nella definizione dell'uomo! Sradicate l'uomo da questo suolo che l'alimenta e lo perfeziona: che avrete? La crisi della storia presente è in gran parte contenuta in questa domanda veramente drammatica"¹¹². Come La Pira, chiunque eserciti una carica per conto e a servizio del popolo, dovrebbe sem-

pre ricordare le parole di Gesù: “Tu non avresti nessun potere su di me se non ti fosse stato dato dall’alto”. Essere imparziali è attitudine faticosa, ma imprescindibile, per esercitare la giustizia sociale. E tutti ci dobbiamo educare a questa virtù.

Sarebbe da debellare l’abitudine tutta siciliana di pensare che un problema non possa risolversi senza un amico che ti favorisca. Abitudine che ha una serie di effetti devastanti: fa insuperbire chi si trova a lavorare negli apparati burocratici; ostacola un’organizzazione razionale del loro lavoro; umilia le coscienze e fa scambiare per regalo ciò che rientra nei diritti. Giustizia e legalità, infatti, devono procedere di pari passo. Anche il nostro territorio non è estraneo a un’idea distorta di legalità, piaga che blocca la sua economia, impedisce lo sviluppo sociale e inquina la convivenza civile.

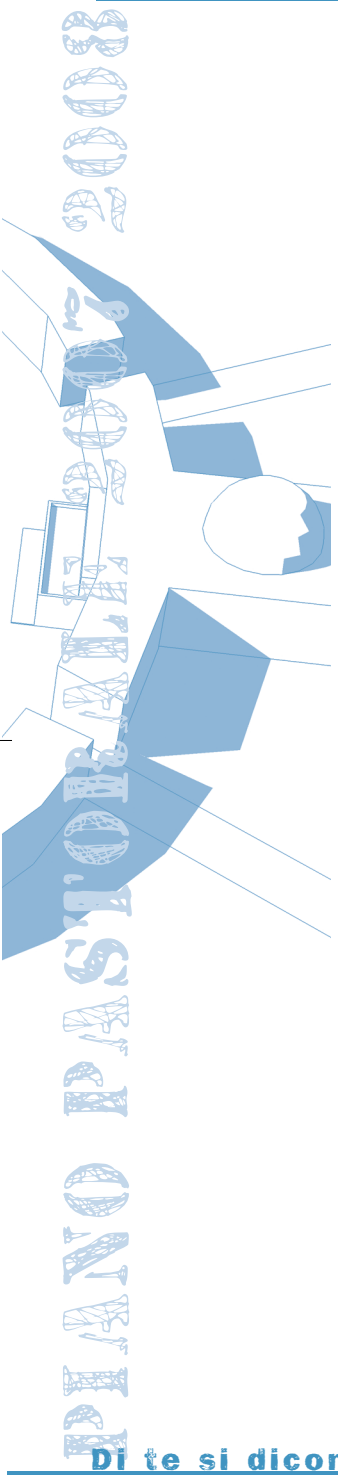
L’Ufficio dei lavoratori

È giusto che questo ufficio si trovi subito a destra uscendo dal Municipio, verso il *Viale del Buon Governo*.

Non c’è società giusta senza la dignità del lavoro. Fa una certa impressione oggi, dopo la caduta del comunismo, leggere la prima enciclica sociale, la *Rerum novarum* di Leone XIII, pubblicata nel 1891. Negata

la soluzione marxista-leninista in quanto, come già avevano tematizzato i padri della Chiesa e lo stesso Tommaso, l’ipotetica abolizione della proprietà privata era un inganno per il corretto rapporto tra bene dei singoli e bene comune, Leone XIII usava espressioni durissime e sorprendenti contro il capitalismo sfrenato della rivoluzione industriale sviluppatosi tutto a danno dei lavoratori: “È chiaro come sia di estrema necessità venir in aiuto senza indugio e con opportuni provvedimenti ai proletari, che per la maggior parte si trovano in assai misere condizioni, indegne dell’uomo. Poiché, soppresse nel secolo passato le corporazioni di arti e mestieri, senza nulla sostituire in loro vece, nel tempo stesso che le istituzioni e le leggi venivano allontanandosi dallo spirito cristiano, avvenne che poco a poco gli operai rimanessero soli e indifesi in balia della cupidigia dei padroni e di una sfrenata concorrenza. Accrebbe il male, un’usura divoratrice che, sebbene condannata tante volte dalla Chiesa, continua lo stesso, sotto altro colore, a causa di ingordi speculatori. Si aggiunga il monopolio della produzione e del commercio, tanto che un piccolissimo numero di straricchi hanno imposto all’infinita moltitudine dei proletari un giogo poco meno che servile”¹¹³.

Quasi trent’anni dopo, nel 1917, la rivoluzione bolscevica di ottobre non



aggiunse nulla a queste verità, se non l'instaurazione di un sistema iniquo che arricchì e rese potenti pochi a danno del popolo, sulla base di un ateismo pratico che ha ucciso uomini di genio oggi paragonati a san Tommaso (Pavel Florenskij!), distrutto chiese e capolavori d'arte, impedito con la violenza la libera espressione del pensiero. È emblematico che proprio un sindacato cattolico di lavoratori, *Solidarnosc*, abbia iniziato il processo politico che ha restituito la libertà ai Paesi dell'Est. Dall'altra parte, non meno pernicioso è l'effetto del liberismo economico individualista; come dice Igino Giordani: "La condanna più grave del regime capitalistico si fonda sul fatto che esso produce disoccupazione"¹¹⁴. Sappiamo tutti bene quanta disoccupazione c'è nel nostro territorio, quanta difficoltà a trovare condizioni di lavoro adeguate, e come la ricerca di lavoro sia stata talvolta un'arma nelle mani della politica. La produzione di leggi apparentemente in favore del lavoro dei giovani si è rivelata una situazione di stagnante parcheggio di forze e intelligenze, tarpando le ali ad aspirazioni più grandi e umiliando le potenzialità di ciascuno. Per molti questo è stato e continua ad essere un limbo che genera in loro solo frustrazione e dolore e nessuna utilità alla società. Allora sogniamo un luogo in cui la dignità del lavoratore sia rispettata e la comunità civica si attivi per dare a chi cerca

lavoro una possibilità concreta di trovarlo e restituire a chi l'ha perduto la tranquillità e la fiducia nel futuro. Attorno ai punti fermi enunciati, istituzioni civiche e religiose dovrebbero interagire nel rispetto dei reciproci ruoli. E un nuovo compito dovrebbero assumere le aggregazioni sindacali che si proclamano di ispirazione cristiana.

L'Ufficio informazioni

Si colloca esattamente alla sinistra del Municipio là dove la piazza si volge verso il *Viale del Buon Consiglio*.

Un luogo di accoglienza per i forestieri, per coloro che vogliono fruire delle strutture culturali della città, che cercano un alloggio. Spesso anche il turista, attratto dalla bellezza dei nostri paesi, rimane confuso e disorientato. Anche le parrocchie, nei centri storici e nelle località di villeggiatura, possono diventare un punto di riferimento accogliente per chi cerca un riposo fisico e mentale, che è sempre ricerca del riposo del cuore, quello che l'umanità può davvero trovare solo in Gesù. Bastano a volte piccoli segni come quello sperimentato già da alcuni anni di fornire un piccolo *depliant* di benvenuto per dare le notizie utili a chi intende fruire di momenti di vita spirituale nel nostro bellissimo territorio.

Il Centro per i giovani

Dietro il Municipio, per investire sul futuro, si trova un laboratorio di studio e di dialogo con il mondo giovanile per capirne le trasformazioni, per accogliere i loro bisogni, per discutere con loro delle dipendenze di cui possono diventare vittima (droga, alcool, delinquenza), per informarli sui luoghi e i centri di aggregazione presenti nella città, ma soprattutto per iniziarli ad un rapporto vivo con le istituzioni spesso percepite come distanti e ostili.

Dalla piazza partono due grandi viali: quello *del Buon Consiglio* e quello *del Buon Governo*.

Il *Viale del Buon Consiglio*, a sinistra del Municipio, porta a tutte quelle attività che formano il cittadino, che lo fanno crescere nella solidarietà e nella sussidiarietà e gli fanno impiegare costruttivamente il suo tempo libero nell'armonia del corpo e dello spirito.

Alla destra del Municipio la piazza si apre all'altro grande viale, il *Viale del Buon Governo*.

Qui si trovano tutti gli organismi che tutelano la sicurezza dei cittadini e il buon andamento delle relazioni all'interno della città.

IL VIALE DEL BUON CONSIGLIO

Porta Giuseppe Rizzo

È collocata nella piazza là dove essa si prolunga verso il *Viale del Buon Consiglio*. Giuseppe Rizzo, 'prete sociale' alcamese, grande promotore culturale, negli anni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, ispirandosi alla *Rerum novarum* di Leone XIII, capì l'importanza dell'istruzione e dello stretto legame tra cultura ed economia.

Scrivendo su un periodico, *Il Granello*, organo dell'*Azione Cattolica*, riuscì a scuotere gli animi, costituì una cassa rurale per aiutare i poveri e non farli cadere nelle mani degli usurai, finì persino in carcere per difendere le sue idee: un uomo esemplare per *Civitanostre*.

I Musei

Dal lato del *Viale del Buon Consiglio* idealmente collochiamo i luoghi simbolici più importanti per la formazione umanistica, per attingere all'informazione storica e per elevare lo spirito, dunque innanzitutto i luoghi della memoria storica e artistica della città: i musei: quello cittadino e diocesano, le pinacoteche, i luoghi della memoria e del-

l'identità etnoantropologica. I musei non sono i luoghi della muffa e della polvere; hanno piuttosto il compito di provocare il presente attraverso il fascino e i meriti acquisiti dalle generazioni passate.

Essi sono dunque strettamente collegati alle biblioteche e alle scuole e interagiscono con le espressioni artistiche del presente.

“Avvicinando i capolavori dell'arte, a qualunque epoca essi appartengano, l'animo è sollecitato ad aprirsi al fascino misterioso del trascendente, perché in ogni autentica espressione artistica è presente una scintilla misteriosa e sorprendente del Divino”¹¹⁵.

Piazza Istruzione

Con le sue scuole pubbliche e private, le università, l'Accademia delle Belle Arti, il Conservatorio, le botteghe artigianali che valorizzano ed esaltano lo specifico del territorio, questa piazza ci ricorda che una delle piaghe delle nostre città siciliane è l'emigrazione delle intelligenze.

Questo crea un circolo vizioso, per cui le nostre città impegnano le loro migliori energie umane ed economiche a preparare i giovani ad una professionalità competitiva; poi, in genere, i meccanismi clientelari e non

di merito nell'assunzione, l'incapacità di creare indotti gratificanti da parte della politica locale, li conduce fuori dalla nostra terra, al nord o all'estero, e qui, subito cooptati, assumono per lo più ruoli rilevanti e di grande responsabilità.

Il nostro territorio rimane povero di risorse e privo di quella creatività e vivacità culturale dei giovani che potrebbe dare nuove spinte e nuovi volti alla politica.

La carità nella *polis* dovrebbe avere sia il volto di docenti capaci di trasmettere i valori fondati sul Vangelo, sia quello di amministratori capaci di trasformare la cultura e i titoli di studio in una vera risorsa per la città.

Piazza delle Biblioteche

È luogo di incontro e scambio culturale: biblioteche umanistiche e scientifiche, multimediali, di facile accesso e consultazione, con servizi vari come bar, librerie, *internet point*, spazi per l'arte contemporanea; per non costringere i nostri giovani e le nostre famiglie a spese eccessive per la formazione e l'istruzione.

Anche la Chiesa vuole dare il suo apporto come ha sempre fatto: con le 'sale della comunità', con le sue biblioteche, con i suoi circoli e associazioni culturali¹¹⁶.

Al centro della piazza una bellissima colonna con un fregio continuo che rappresenta le invenzioni più importanti dell'uomo e alla sua sommità un monaco amanuense che consegna la Bibbia a Johann Gutenberg, inventore della stampa a caratteri mobili.

Ci sono città in cui le biblioteche hanno un ruolo aggregativo per le famiglie, in cui si entra quasi senza accorgersene perché perfettamente coerenti con il tessuto urbano.

Certo, un sogno: che la politica, se fosse più lungimirante, potrebbe realizzare.

L'Agorà dei giovani

Uno spazio molto caratterizzato come tante città italiane conoscono, con i suoi gradini, panchine, sedili, chioschetti e *mediastore*, luoghi all'aperto per i concerti e la danza, *auditorium*, cinema, il teatro.

Spesso invece i nostri giovani sono costretti a crearsi loro dei luoghi di aggregazione improvvisati, senza riferimenti al contesto in cui vivono, e subiscono la tentazione di diventare un branco anonimo facile da manovrare per chi vuole farli diventare fonte di guadagni facili, quindi consumatori di alcool, di droga, di sesso.

Anche i fenomeni di *bullismo* della cronaca recente sono spia di un disagio più

profondo del mondo giovanile che, come Chiesa, non possiamo non cogliere.

Alle iniziative valide, da qualunque parte provengano, la Chiesa è pronta a dare il suo contributo concedendo spazio e cuore all'accoglienza e al dialogo: senza paure, preclusioni o facili scandalismi.

Così è stato per la proposta delle *Notti bianche*; così potrebbe essere per altre proposte che fanno interagire i giovani con il nostro patrimonio di cultura, impregnato, senza dimostrarlo, di fede cristiana.

Piazza Scambi

Il luogo dei commerci e dell'economia vogliamo collocarlo in quella parte della città che esprime l'impegno sociale e la crescita culturale della persona.

Qui possiamo trovare banche, casse rurali, il centro commerciale, la camera di commercio, gallerie d'arte: perché lo scambio del denaro e dei beni deve essere collocato nell'ambito della crescita globale della persona e nella ricerca del bene comune.

Collochiamo i consumi dalla parte del pensiero, perché oggi più che mai anche il consumo richiede un ragionamento, innanzitutto a difesa dei diritti umani, perché le grandi società e le multinazionali non sfruttino i Paesi poveri, non alterino l'ecosi-

stema del pianeta pur di produrre a basso costo. Dietro tanti prodotti di grande consumo cosa si nasconde? Sfruttamento dei lavoratori? Sfruttamento dei minori? Sfruttamento selvaggio dell'ambiente?

È solo attraverso una distribuzione equa e solidale (giustizia) che può essere trovato un equilibrio tra il consumismo sfrenato di alcuni e l'indigenza e la povertà di altri.

Il Giardino delle Generazioni

Immaginiamo la nostra città piena di verde, qui collochiamo il *Giardino delle Generazioni* per esprimere quell'incontro tra le generazioni che purtroppo tende a scomparire.

In questo giardino i bambini trovano uno spazio per il gioco e il divertimento insieme alle loro famiglie, insieme ai loro nonni.

Qui vorremmo anche il luogo in cui gli anziani potessero trovare un loro spazio di dialogo con gli altri e, perché no, se soli, essere accolti in strutture adeguate.

La presenza degli anziani sempre più crescerà per l'invecchiamento della popolazione. Conviene che la cittadinanza torni a guardare l'ultima stagione della vita come

risorsa, e non più come problema.

Perché come dice un adagio: "la vecchiaia inizia quando finisce la capacità di apprendere".

Gli anziani e i pensionati possono impegnarsi in attività sociali di volontariato e per la trasmissione di un patrimonio di conoscenze del passato che soltanto loro custodiscono.

La Cittadella dello Sport

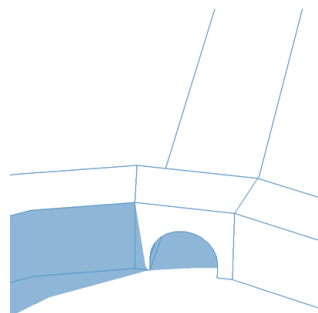
Può essere attrezzata con palestre, campi di gara, stadio per l'atletica.

Lo sport è una delle componenti essenziali della crescita globale dell'uomo in funzione preventiva per l'equilibrio e la salute fisica, psichica e morale.

Da sempre la Chiesa ne ha fatto un'espressione educativa fondamentale.

Oggi tutti fanno sport nelle palestre, nelle scuole di calcio, in una miriade di associazioni sportive.

Ma esistono anche organizzazioni sportive di ispirazione cristiana; dovrebbero esse lavorare con nuovo slancio nel territorio, cercando di dare un nuovo senso anche alle attività sportive delle parrocchie e degli oratori.



IL VIALE DEL BUON GOVERNO

Porta Giuseppe Osorio

È collocata esattamente nella parte opposta alla *Porta Giuseppe Rizzo*, verso il *Viale del Buon Governo*. Giuseppe Osorio è uno dei cittadini più illustri della Trapani del '700 insieme a Leonardo Ximenes, sacerdote matematico il cui patrimonio librario arricchisce la Specola di Firenze, e a Giovanni Biagio Amico, sacerdote architetto regio. Osorio fu diplomatico per conto di quel Regno di Sardegna che, anche se solo per 7 anni, fu prima Regno di Sicilia. Quando nel 1718 la Sicilia fu ceduta all'Austria, alcuni isolani seguirono Vittorio Amedeo II a Torino; tra questi l'illustre architetto Filippo Juvarra; ma non meno importante per l'affermazione di un ruolo politico del Piemonte in Europa fu la presenza del trapanese Giuseppe Osorio (o Ossorio) che, laureatosi a Leida, fu uno dei più abili diplomatici europei di quel secolo, passato alla storia delle scienze politiche come "il diplomatico che non mentì mai"¹¹⁷, fervente cristiano e per fama generosissimo. Ci fa piacere che il buon governo della città possa stare sotto lo sguardo di un politico che ha lasciato fama di ottime virtù, prime fra tutte la sincerità e il ripudio della menzogna.

La Prefettura, la Questura, il Tribunale

Lungo il viale si dislocano i centri del controllo della sicurezza dei cittadini e del buon ordine della vita pubblica.

La giustizia dovrebbe essere il terreno su cui cresce la legalità, cioè il rispetto e l'osservanza delle leggi. Qualora essa non sia adeguatamente coltivata, ogni società umana deve opportunamente tutelarsi; non potendo immediatamente cambiare i principi che la regolano (questo è il compito culturale dell'insegnamento morale impartito dalle famiglie e dalle centrali educative), essa è costretta a intervenire con la sanzione sulla trasgressione.

A parte la domanda sempre sottesa su chi custodirà i custodi, rimane, vivendo noi in una democrazia, l'altra questione morale che i vescovi italiani hanno posto in due documenti spesso dimenticati: la Nota pastorale *Educare alla legalità. Per una cultura della legalità nel nostro Paese*, del 1991 e, di dieci anni prima (1981), *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*; questione che potrebbe riassumersi con lo slogan 'meno leggi, più legge'.

Innanzitutto si manifesta l'esigenza di "una legislazione efficace, non farraginoso, non ambigua, (...) adeguata a garantire gli onesti da qualsiasi potere occulto, politico o non, che sia"¹¹⁸.

“A tutto ciò va aggiunto il fatto che le violazioni della legge non hanno spesso un’effettiva sanzione (...). Anche la classe politica, con il suo frequente ricorso alle amnistie e ai condoni, a scadenze quasi fisse, annulla reati e sanzioni e favorisce nei cittadini l’opinione che si può disobbedire alle leggi dello Stato (...). Tutto ciò può innestare una generale e pericolosa convinzione che la furbizia viene sempre premiata (...) e che è logico e giusto ratificare il fatto compiuto, indipendentemente dalla sua legale o illegale realizzazione”¹¹⁹.

Strettamente collegato alla tutela dei diritti dei cittadini e delle prerogative dello Stato è il bisogno di un controllo capillare ed efficace del territorio.

Caserme e Distretti delle forze dell’ordine

L’Arma dei Carabinieri, la Polizia di Stato, la Guardia di Finanza, le Forze Armate, hanno un prezioso ruolo deterrente, ma anche preventivo e investigativo.

Dobbiamo sempre sperare che il compito preventivo superi quello punitivo: questo significherebbe il superamento delle paure dei cittadini che spesso creano atteggiamenti di reticenza o di omertà e ostacolano l’apertura ad una convivenza civile serena da cui possano sprigionarsi le energie più

sane della nostra società, e soprattutto dei giovani.

È chiaro che la Chiesa poggia la sua fiducia sulla non violenza e crede nel valore della rinuncia alle armi.

Nella scelta del bene comune, tuttavia, comprende il bisogno di protezione che la ragione delle cose richiede per tutti i cittadini.

D’altra parte, se i valori del Vangelo riempissero i cuori di tutti gli uomini, allora potremmo trasformare le nostre spade in vomeri, e gusteremmo già su questa terra i frutti del Regno che sono la mitezza e la pace.

Non pacifismo generico dunque, ma ricerca della pace, che parta da una visione antropologica reale. Quella che aveva Gesù sulla croce: “Perdonali, Padre, perché non sanno quello che fanno”¹²⁰.

Le Carceri e la Polizia Penitenziaria

In una società veramente giusta non dovrebbero più esserci le carceri, perché ognuno avrebbe ciò che gli è dovuto e ne sarebbe contento. Purtroppo non è così.

La possibilità data all’uomo di scegliere il bene e il male (libero arbitrio) può portare la libertà umana dalla parte del sopruso, della prevaricazione, della violen-

za. Inoltre le strutture di male che l'uomo stesso con le sue scelte sbagliate costruisce, diventano spesso l'ambiente in cui proliferano l'ingiustizia e l'illegalità. Come male minore la società sceglie la detenzione di chi ha sbagliato.

Tuttavia la Chiesa, mentre è vicina a chi è tutore dell'ordine sociale, rimane ugualmente vicina al più debole; e l'uomo, anche quello che ha compiuto i più orrendi delitti, dentro una cella diventa il debole a cui annunciare la forza perdonante del Vangelo e la possibilità data a ciascuno di emendarsi e cambiare vita.

La lentezza dei processi, l'affollamento delle carceri, l'errore giudiziario, sono altri fattori che aggravano la condizione sociale dei carcerati; come anche la percezione che più facilmente a chi ha soldi e potere venga garantita l'impunità.

Una delle conquiste del nostro Paese, a cui la Chiesa si unisce con il proprio insegnamento, è il sentimento sempre più generalizzato (purtroppo ancora non unanime) contrario alla pena di morte.

La violazione dei diritti umani, la detenzione arbitraria, le torture, i processi sommari e la condanna a morte per motivi non sempre accuratamente accertati, se non semplicemente di natura ideologica, sono ancora una vergogna dell'umanità.

I Vigili del Fuoco

Sono una presenza importantissima nella città a tutela e salvaguardia della sicurezza dei cittadini. La protezione civile diventa un elemento sempre più importante nelle nostre città in cui una convivenza sempre più confortevole procura anche più grossi rischi: pensiamo agli incendi dovuti a perdite di gas, agli infortuni nelle case e sul lavoro, alla recente emergenza rifiuti, o al rischio per i cittadini nel caso di *black out* della corrente elettrica.

La Cittadella Sanità

La tutela della salute apre ad un'altra questione delicatissima: quella sanitaria.

Ecco, in *Civitanostre*, una cittadella a misura d'uomo, in cui gli ospedali e i centri di cura e benessere siano accoglienti e l'ammalato guardato innanzitutto come persona, in una visione olistica delle sue patologie. Per questo la titoliamo a Giuseppe Moscati, il santo medico napoletano canonizzato proprio vent'anni fa (1987) da Giovanni Paolo II.

Pur essendo il sistema sanitario nazionale italiano uno dei più garantiti dallo Stato sociale (*Welfare*), capiamo che attorno al tema della salute girano molti soldi, che il

rapporto tra sanità pubblica e privata presenta grosse incongruenze, che i fondi spesso non vengono impiegati in acquisti davvero razionali di nuovi macchinari, che è in pieno dibattito il rapporto tra centralizzazione e decentralizzazione dei vari reparti specialistici: auspichiamo un serio impegno dei politici cattolici alla risoluzione di questi problemi così prioritari, essendo il diritto alla vita (e alla sua tutela) il primo che abbiamo enunciato.

Impariamo la grammatica della dignità della persona umana, risvegliamo in noi quell'*umanesimo integrale* che è patrimonio della Chiesa esperta in umanità, ricordando le parole dette da Dio sull'uomo: "L'hai fatto poco meno degli angeli, di grazia e di onore lo hai coronato"¹²¹.

Significativa è stata e continua ad essere, nella nostra diocesi, l'opera benemerita di mons. Antonio Campanile, il quale ha rivolto la sua attenzione e il suo genio alle situazioni di disabilità fisica e disagio sociale, di cui è espressione la *Fondazione Auxilium*.

Uscendo dall'ellisse della piazza, ai cardini di sviluppo dei quartieri della nostra città che stiamo costruendo, troviamo quattro interessanti monumenti, che guardano al bene comune del futuro.

I QUATTRO CARDINI DELLA CITTÀ

Il monumento all'Ospite Amico

Questo monumento ricorda a tutti i cittadini qual è l'atteggiamento che costruisce le relazioni all'interno del contesto sociale soprattutto nei riguardi dello straniero e di chi è considerato diverso.

Il fenomeno così rilevante dell'immigrazione sta cambiando il volto delle nostre città. Accogliere con solidarietà civica e amore cristiano è un dovere legato alla regola aurea *non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te*, senza che questo comporti svendere la propria identità.

Anche i nostri paesi sono stati segnati dal fenomeno dell'emigrazione e la Sicilia mantiene quel meraviglioso primato di terra accogliente e ospitale per tutti.

Naturalmente noi abbiamo pensato *Civitanost* come una città cristiana.

Sappiamo che l'incremento demografico fa crescere la realtà multirazziale, pluriculturale e pluri-religiosa. Se le nostre città sono così libere e accoglienti è anche perché hanno assimilato tanti valori proposti dal cristianesimo. Sarebbe bello che questo avvenisse anche in altre città, dove è impossibile mostrare una piccola croce al collo senza mettere a repentaglio la propria vita.

Monumento alla Natura

È molto cresciuta la sensibilità ecologica in questi ultimi anni e la Chiesa si è fatta promotrice di una nuova coscienza, anche ecumenica, per la salvaguardia del creato. Ma non basta. In realtà troppi interessi economici ancora prevalgono sulle ragioni del buon senso. E non sempre l'ambientalismo è alieno dal difendere posizioni di parte che hanno più rilevanza politica che di tutela ambientale. Senza fare disamine particolari - sappiamo quanto verde viene distrutto ogni anno tra Erice, Inici, lo Zingaro e Monte Bonifato - auspichiamo la crescita della bellezza naturale del nostro territorio, la tutela delle aree protette e la fine della vergognosa e omicida pratica degli incendi di natura dolosa.

Monumento alla Bellezza

Tutte le nostre città hanno stratificazioni artistiche di valore inestimabile.

Se si vuole che la Bellezza salvi il mondo, bisogna che anche il mondo salvi la Bellezza.

Ma soprattutto di nuova Bellezza hanno bisogno le nostre città. I nuovi quartieri sono, di solito, brutti. Eppure basterebbe un piccolo sforzo per riqualificarli, baste-

rebbe cioè uscire da interessi personali e far respirare alle nostre città l'aria di un confronto con l'espressione artistica, l'architettura e la scienza urbanistica contemporanea.

La nascita di un piano regolatore dell'espansione urbana dovrebbe essere un momento umanistico di confronto tra cittadini alla sincera ricerca del Bene Comune, dovrebbe mettere al primo posto la questione antropologica, perché un quartiere ghetto, una strada squallida, una casa anonima, un monumento insignificante, esprimono il pensiero sull'uomo di chi li ha voluti.

Monumento alla Memoria

La fede cristiana è memoria. L'evento sacramentale per noi più importante, la messa, è un memoriale e il Vangelo è la memoria scritta dei fatti che riguardano Cristo.

Tutta la Bibbia è la memoria conservata gelosamente della storia sacra; pensiamo alla trasmissione del testo sacro nella storia della cultura. Ebbene, anche una città senza memoria è una città senza futuro.

Su questo monumento dovrebbe esserci il ricordo di tutti quei cittadini che l'hanno resa più bella, le hanno dato l'onore d'esserci nati, l'hanno arricchita di umanità e vi hanno testimoniato anche con la vita i

valori fondanti dell'esistenza. Così anche la scelta dei nomi delle strade non dovrebbe corrispondere a un presupposto ideologico, ma al reale apporto che alcuni hanno dato al bene di tutta la cittadinanza.

GLI ALTRI LUOGHI

I Quartieri

Sono i luoghi della vita. Li pensiamo più puliti, più sicuri, meno inquinati dal traffico, meno intasati dal sovraffollamento edilizio. E nel quartiere vogliamo ancora immaginare un campanile, magari non di cemento, non invasivo, ma segno vivo di una presenza: la comunità cristiana che vive, lavora, spera, soffre e lotta per il bene della *polis*, come la sua invisibile anima.

A questo rapporto vivo tra la parrocchia e il suo territorio con le sue istituzioni abbiamo già dato ampio spazio nei piani pastorali dedicati alla parrocchia.

Le Case

Abbiamo dedicato un piano pastorale anche alle case, al significato ecclesiale che ha avuto la *domus* fin dall'inizio (*domus*

ecclesiae) della storia della Chiesa. Le case non sono contenitori, sono un *habitat*. In esse la famiglia deve trovare un suo equilibrio relazionale e l'immagine dell'appartamento è un po' avvilente, perché già nel suo nome dice solitudine e distanza.

Speriamo che le case tornino ad essere luogo della comunicazione, come quando nei nostri paesi le case avevano sempre tra loro uno spazio comune, abitato e vissuto da tutti.

Le Uscite (le entrate) della città

La forza di una città è la forza delle sue comunicazioni. Immaginiamo allora quattro strade ideali che dicano la voglia di scambio e di collegamento della nostra città, *Civitanostre*: le autostrade, l'aeroporto, il porto, la stazione dei treni.

La campagna, il mare, la montagna, la città: senza una soluzione di continuità. Sono quasi tutte così le città della nostra diocesi, che è bellissima anche per questo. Noi Cristiani amiamola, custodiamola. Non separiamoci dal nostro essere cittadini di questo territorio impareggiabile, in questo preciso momento storico. In vista del libero scambio commerciale tra i Paesi del Mediterraneo queste vie di comunicazione giocheranno un ruolo fondamentale.

Il Cimitero

Lo collochiamo un po' fuori dalla città, nel verde della campagna. Dovrebbe esprimere in tutti i suoi simboli e in tutti i suoi spazi l'amore cristiano alla vita, e la speranza cristiana oltre la vita. Rappresenta il luogo i cui coloro che dormono (*keimete-rion*) si risveglieranno.

Spesso invece proprio il cimitero segnala anche nella morte dei cittadini le contraddizioni della loro vita civica: speculazioni, attese per la sepoltura, cementificazione selvaggia.

Una città che non ha grande rispetto per i suoi morti, non sarà tanto tenera con i suoi vivi.

Dunque, viviamo la città terrena, da Cristiani, costruendo la città di Dio.

Tutto può ripartire da quella parola oggi tanto abusata, ma che per tanto tempo è stata solo nostra: la laicità.

LAICI PER LA CITTÀ

Un rinnovato impegno per il bene comune

Le parole a volte hanno percorsi davvero strani. La parola *laico* è una di queste.

Nata all'interno della Chiesa per dire il semplice battezzato\cresimato impegnato, per così dire, nelle cose del mondo, e per distinguerlo dal chierico, impegnato, per così dire, nelle cose spirituali, questa parola... si è specializzata un po' troppo! Ha finito per rappresentare quella parte del popolo (laico trova origine da *laòs*, che significa *popolo*) che si vuole interessare delle cose del mondo senza porsi necessariamente nella posizione del cristiano.

Così ognuno rivendica la sua laicità spesso intendendo cose opposte: uno che vive la sua appartenenza alla chiesa si dichiara laico per esaltare il suo specifico impegno all'interno della comunità ecclesiale e verso il mondo; un altro, che rivendica la sua autonomia dalla Chiesa, si dichiara laico per prenderne le distanze, facendo dei valori 'laici' uno spazio quasi impenetrabile per il pensiero credente. Ed è qui l'equivoco. Il laico credente, che confronta i valori in cui crede con la Parola di Dio e li misura con la ragione, sente di poter dare il suo contri-

buto specifico alla vita sociale, senza che alcuna parte di essa venga sottratta alla sua possibilità di giudizio.

Con chiarezza straordinaria di questo ha scritto il papa Benedetto XVI:

“La fede permette alla ragione di svolgere in modo migliore il suo compito e di vedere meglio ciò che le è proprio. È qui che si colloca la dottrina sociale cattolica: essa non vuole conferire alla Chiesa un potere sullo Stato. Neppure vuole imporre a coloro che non condividono la fede prospettive e modi di comportamento che appartengono a questa. Vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato”¹²².

Esiste uno spazio di incontro in cui tutti, attraverso l'uso della ragione, sono chiamati a conformare le scelte che la collettività intraprende con il bene comune; ed il bene comune salvaguarderà la sussistenza della collettività. I laici cattolici naturalmente devono mettersi nelle condizioni di esercitare il loro giudizio, illuminati dalla fede e confortati dal rigore razionale dei loro argomenti. “Spetta - infatti - alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena”¹²³. La *Gaudium et spes* chiarisce anche il ruolo dei sacerdoti nella loro azione poli-

tica. “Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale”¹²⁴. Insomma siamo ben lontani dal momento in cui furono proprio i sacerdoti (“preti sociali”) a prendere in mano il confronto politico.

Dopo il Concilio Vaticano II sarebbe una sconfitta per la teologia del laicato abdicare al proprio ruolo di cittadini impegnati nel testimoniare la carità di Cristo nella *polis* terrena. È nello statuto battesimale dei laici l'impegno da loro richiesto di esercitare la profezia. Non era forse la profezia dei profeti anche una parola sulle sorti della città? Pensiamo al rapporto tra Geremia e Gerusalemme. Non fu una profezia politica anche quella di Giovanni Battista nei confronti di Erode Antipa, e di Gesù davanti a Pilato? La Chiesa riconosce ai laici un ruolo specifico e invoca un loro assennato protagonismo.

“Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero”¹²⁵. E quasi anticipando profeticamente la situazione politica attuale il Concilio prevede una situazione in cui uno stesso problema possa avere soluzioni diverse senza essere in con-

tradizione con il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa. Il pluralismo delle idee e delle appartenenze è in questo momento, di fatto, una realtà del cattolicesimo italiano che si esprime anche nelle situazioni locali. Sarebbe assurdo che questo pluralismo frammentasse il fronte cattolico su quei valori che, se negati, costituirebbero un attentato al bene comune. Dice il Concilio: "Per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che li orienterà, in certe circostanze, a una determinata soluzione."

Tuttavia, altri fedeli altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione, come succede abbastanza spesso e legittimamente¹²⁶. "Ché, se le soluzioni proposte da un lato o dall'altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che nessuno ha il diritto di rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa"¹²⁷. "Invece cerchino sempre di illuminarsi vicendevolmente attraverso un dialogo sincero, mantenendo sempre la mutua carità e avendo cura in primo luogo del bene comune"¹²⁸. Usciamo dunque da ogni riduzione della nostra fede a un modello moralista, cerimonialista o sociologico¹²⁹ e apriamo la nostra azione all'imprevedibilità dello Spirito.

PROPOSTE DI CARITÀ PER LA POLIS

Abbiamo fatto un percorso per entrare correttamente nei temi.

Abbiamo tracciato alcune coordinate su come vorremmo che fossero le nostre città, percorrendo i luoghi di una città immaginaria.

Ora tutto questo deve tradursi in azione pastorale. Lanciamo alcune proposte, ma la lettura e lo studio del piano può provocarne altre, secondo quella fantasia pastorale che non manca ai parroci e ai laici impegnati nella nostra Chiesa.

Vita spirituale

Ricomprendere il fondamento trinitario della persona umana e del suo essere sociale. Quella fontana che mettevamo al centro della piazza serve a dirci che, se non attingiamo all'azione trinitaria di Dio, rimaniamo soli. Tutte le comunità si impegnino a riscoprire questo valore fondativo della cittadinanza del cristiano, attraverso una vita spirituale alimentata dalla Eucaristia domenicale come evento sociale, dalla preghiera personale e comunitaria, dalla *lectio divina*

nelle sue varie e opportune declinazioni, dalla conoscenza degli scritti spirituali dei santi sociali e di tutti i testimoni dei valori della cittadinanza.

Formazione socio-politica

Costituire dei laboratori, a livello diocesano, per la comprensione e l'approfondimento della Dottrina sociale della Chiesa servendosi come guida del *Compendio* per tutti i *christifideles laici*, ma, in maniera particolare, rivolgendosi a coloro che intendono scommettersi nell'impegno sociale e nell'agone politico con quel di più di onestà, senso della giustizia e del bene comune che deve contraddistinguere l'operato del cristiano; in controtendenza rispetto ad una prassi talvolta disancorata dai valori umani ed evangelici.

Valorizzare l'Istituto di Scienze Religiose, in quanto istituzione preposta alla formazione permanente dei laici all'impegno della carità nella città, attivando percorsi di studio sulla teologia del laicato e di approfondimento sui temi della Dottrina sociale e guardando a tutte le sfide poste dal mondo di oggi (bioetica, sperequazione e ingiustizie sociali, formazione al socio-politico, ecologia e salvaguardia dei beni del creato).

Riprendere in mano il documento fondamentale del Concilio Vaticano II "Gaudium et spes" e rivisitarlo alla luce del più recente magistero (soprattutto la seconda parte dell'enciclica di Benedetto XVI *Deus Caritas est*) da declinare nelle zone pastorali, interparrocchialità, parrocchie, movimenti, associazioni e aggregazioni laicali come luoghi validi per l'esercizio della cittadinanza

Attività di animazione culturale e riappropriazione delle radici storiche del territorio

Coinvolgere le realtà ecclesiali tutte e stimolare le istituzioni civili e culturali (Comuni, scuole, associazioni ed enti vari) ad acquisire una conoscenza più puntuale e veritiera della situazione sociale, politica, culturale ed economica del nostro territorio attraverso seminari di studi storiografici; l'approfondimento della toponomastica delle città con le sue varianti nel corso della storia; lo studio dei monumenti nella loro stratificazione con i loro simboli e messaggi culturali; con proposte per il futuro della casa e della città e chiamando a confrontarsi specialisti del settore (architetti, ingegneri, filosofi, urbanisti, teologi); promuovendo la conoscenza della vita e delle opere di

uomini e donne che hanno dato un contributo personale significativo e determinante allo sviluppo sociale, economico, culturale e religioso del nostro territorio.

Riorganizzare e rivalorizzare il patrimonio archivistico e librario delle parrocchie in quanto depositarie della memoria di un passato ricco di pensiero, di valori e di iniziative a favore del bene comune; e riprendere quegli strumenti necessari a registrare anche il presente per consegnarlo nella verità al ricordo delle future generazioni; creando magari una 'stanza della memoria'.

Azione sociale e missionaria

All'interno dell'Osservatorio sulle povertà promosso dalla *Caritas* diocesana ***particolare attenzione riservare alle problematiche giovanili*** auspicando l'attivazione di un 'telefono giovani'.

Aprire i giovani alla dimensione missionaria della carità (gemellaggio con il Madagascar), valorizzando il volontariato come risorsa di evangelizzazione e promozione umana e come arricchimento dell'io dei giovani verso l'impegno socio-politico.

Per una ricomprensione del valore sacramentale del matrimonio, presa coscienza della situazione di grave crisi in cui versa la famiglia anche nel nostro territorio, ***atti-***

vare dei percorsi di seria formazione per le coppie, facendo delle famiglie i soggetti di uno scambio di esperienze e di valori condivisi. Importanti risultano in questo senso le esperienze delle case-famiglia, dove la famiglia naturale si apre al disagio sociale accogliendo al suo interno le fragilità di ragazzi privi di affetto, disabili o comunque in difficoltà con un esempio concreto di vera carità nella *polis*.

Creare un vero coordinamento tra tutte le forze di volontariato presenti nel territorio per dare risposte più puntuali alla carenza delle strutture sanitarie per il sollievo delle famiglie con anziani, disabili e ammalati cronici.

Ecologia e turismo

Educare al rispetto dei beni della natura, dell'arte e del patrimonio culturale disegnando itinerari da proporre a coloro che vengono come turisti nel nostro territorio (particolarmente vocato a questo) e ai residenti che spesso ignorano la bellezza dell'*habitat* in cui vivono, al fine di creare le condizioni di città armoniose, accoglienti, socializzanti, e nella prospettiva di voler consegnare alle future generazioni un territorio ancora più bello.

Uso intelligente delle strategie di comunicazione

Utilizzare il sito diocesano come luogo di confronto, proposta e denuncia delle questioni sociali (forum, blog, podcast) e dare ai tanti giornali parrocchiali una forte impronta sociale, come già qualcuno ha cominciato a fare, per dare voce alle emergenze di povertà presenti nel territorio.

A CONCLUSIONE...

Ripartiamo, dunque, dalla *polis* per rinnovare l'impegno dei cattolici nella società. La capacità di cambiare il microcosmo, cari figli, determina i grandi cambiamenti del macrocosmo, dello Stato.

La città è il luogo in cui costruire relazioni vere, in cui la carità cristiana possa impregnare il funzionamento delle sue strutture. Non c'è carità cristiana senza l'impegno dei Cristiani. Ecco: dove sono i Cristiani che sono disposti a difendere i valori in cui credono, uscendo dal loro guscio? Non dovrebbe essere anche questo l'impegno delle parrocchie, dei movimenti, delle associazioni, di tutte le aggregazioni laicali?

Laici Cristiani, impegnatevi, ma formatevi! La politica è una scienza, ha un rigore, presuppone una coerenza di idee e uno spirito di concretezza non comuni, richieste a persone con un carisma personale evidente.

Non andate allo sbaraglio. Cercate gli strumenti che vi diano una base teorica per proporre valutazioni coerenti sui problemi sociali e i meccanismi economici. È spiacevole ascoltare uomini politici, rappresentanti di tutti i cittadini, che presentano confusione di idee, un linguaggio impreciso o incomprensibile (a volte anche sgrammaticato), spesso modi bruschi e toni volgari; o che escono dalle legislature più ricchi loro, e

più poveri quelli i cui interessi dovevano difendere. Tornate a incontrarvi per rispondere in maniera cristiana (cioè in maniera profondamente e compassionevolmente umana) alle domande della città di oggi. Siate compagine unita, incontratevi al di fuori e indipendentemente dal partito in cui siete iscritti, perché non ci può essere partito che contraddica ai vostri ideali condivisi: perché siete battezzati, figli di Dio, uomini nuovi nello Spirito di Cristo.

Siate dunque 'l'uomo nuovo' di cui parla san Paolo, rivestitevi dunque di sentimenti di mansuetudine gareggiando nello stimarvi a vicenda, abbandonate 'l'uomo vecchio' e operate, agite per il bene comune.

Una nuova sfida ci attende e, ve lo dico con tremore: non siamo pronti, non siete pronti. Diamoci strumenti adeguati di formazione. Proponete, sono pronto ad ascoltarvi. Ma prima leggete e fate vostra la bellezza della *Gaudium et spes*. Mettetevi in mano il bellissimo *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*. Pensate l'azione! Se proporrete e farete cose buone, i buoni vi seguiranno; e i buoni sono più numerosi, sempre più numerosi di chi cerca il male. Dobbiamo ritessere i nostri rapporti interni alla Chiesa per essere più forti nella nostra capacità propositiva all'esterno. La parola *cattolico* deve suscitare attenzione, rispetto. Facciamoci riconoscere per la nostra affabi-

lità, senza abbandonare la verità, siamo gentili, ma non pavidì, riflessivi, ma non apatici, colti, ma non complicati, semplici, ma non superficiali, liberi, ma non disimpegnati. Potremo così cantare con il salmista:

“Abbiamo una città forte;
egli ha eretto a nostra salvezza
mura e baluardo”¹³⁰.

E mentre costruiamo la città terrena, apriamo il futuro alle cose stupende della città di Dio.

Mentre, infatti,
abitiamo la città terrena,
ben sappiamo che la nostra patria
è nei cieli,
e seppure nella città terrena sentiamo
il peso del peccato
che vuol farci prigionieri,
“la Gerusalemme di lassù è libera
ed è nostra madre”
e perseveranti l'attendiamo
“discendere dal cielo, da Dio,
bella come una sposa pronta
per il suo sposo”¹³¹.

Uniamoci dunque
al canto dei salvati:
“Alleluia, ha preso possesso
del suo regno il Signore,
il nostro Dio, l'Onnipotente”¹³².

Trapani, 16 agosto 2007
Solennità della Madonna di Trapani

APPENDICE



SALMO 87 - SION, MADRE DEI POPOLI

1 Dei figli di Core. Salmo. Canto.

Le sue fondamenta sono sui monti santi;

*2 il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.*

*3 Di te si dicono cose stupende,
città di Dio.*

*4 Ricordero Raab e Babilonia fra quelli che mi
conoscono;
ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:
tutti là sono nati.*

*5 Si dirà di Sion: "L'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda".*

*6 Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
"Là costui è nato".*

7 E danzando canteranno:
 “Sono in te tutte le mie sorgenti”.

Canti di Sion

Il Salmo 87 fa parte del gruppo dei *Canti di Sion* (Sl 46; 48; 76; 84; 87; 122), che ha per tema il regno di Dio. In questi salmi il

Regno viene esaltato attraverso la sua capitale, un centro definito: Sion, la città regale; di Gerusalemme vengono evidenziati la glorificazione, l'elezione, la celebrazione del monte su cui è edificata, la protezione di Dio, il riconoscimento dei popoli dell'azione di Dio verso di essa.

Composizione, stile e struttura

Si nota la brevità e la semplicità della composizione. Nei vv.1-3 viene espressa la lode e il Salmo si muove dalla terza persona alla seconda. I vv. 4-6 presentano l'azione giuridica di iscrivere cinque popoli stranieri all'anagrafe di Gerusalemme. Il v. 7, l'ultimo, è il canto corale di questi popoli che riconoscono le loro origini in questa città. Il salmista in tutto il Salmo ha una propensione stilistica verso i plurali: monti, porte, dimore, cose stupende, cantori.

Commento

Questo testo ci ricorda che la città santa di Sion è vista come il luogo in cui tutte le nazioni trovano la loro casa. Le genti di Raab (Egitto) e di Babel, cioè di quelle di Occidente e di Oriente, quelle vicine di Canaan e quelle lontane di Etiopia, tutte hanno Gerusalemme come indicazione del luogo di nascita. Ciò riguarda sia gli ebrei della diaspora sia i proseliti. Per tutti loro Gerusalemme è la città del loro Dio dell'Alleanza. Ma il solenne oracolo divino ha senza dubbio una portata più ampia, che comprende anche il futuro.

È un'eco di *Zc* 2,15: "Molte genti si aggogheranno a Dio in quel tempo. Apparterranno a lui come popolo", e di *Is* 19,23: "L'Egitto insieme con Assur serviranno Dio". Sion sarà chiamata madre di tutte le genti.

Concezione della città nel Medio Oriente antico

La simbologia della città è fondamentale per la comprensione del Salmo. "Fondare una città significa appropriarsi di uno spazio che viene sottratto completamente al dominio della natura. La logica che presiede la mentalità dell'uomo antico di fronte alla fondazione di una città lo conduce a sancire un'origine divina alla città per dare legittimità all'appropriazione di questo spazio e per premunirsi contro le insidie che la minacciano. In altri termini, ci si risolve a coinvolgere direttamente gli dei nelle sorti della città, li si lega al territorio cittadino, li si fa abitare, mangiare, dormire, vestire nel tempio, cuore pulsante dell'agglomerato urbano. Saranno loro i proprietari, i curatori, i difensori della città e sarà loro precipuo interesse vegliare sulle sorti e sul benessere del loro possedimento e del re loro vicario sulla terra" (Luciano Manicardi).

Gerusalemme, città di Dio

Gerusalemme nell'Antico Testamento è una città dei Gebusei, fondata da uomini (cfr *Gs* 15,8; 18,28), ma viene conquistata da Davide per farne la capitale del regno e fu chiamata "città di Davide" (cfr *2Sam* 5,7; *1Re* 8,1; *1Cr* 11,5). Come Davide è il re della promessa di Dio, così Gerusalemme diventa la città scelta da Dio per porvi la sua dimora. Questo ne fa un simbolo per tutto il popolo. Perciò, come dice il Salmo, il fondatore della città è Dio stesso.

Il salmo 87 rappresenta un momento di grande rilevanza di Gerusalemme quale città di Dio, perché riassume tutte le concezioni legate alla santità del luogo della manifestazione e presenza di Dio e nello stesso tempo contiene memoria della storia passata, ma soprattutto annunzio della gloria futura poiché tutti i popoli sono registrati come cittadini di Sion.

“La Sion del salmo 87 appare la città-storia, la città che sintetizza il compimento storico della salvezza di Dio nei confronti di tutti i popoli. E il Nuovo Testamento sembra rileggere il Salmo (seppure senza citarlo) intravedendo il compimento della storia nella Gerusalemme celeste, la città che scende dall’alto e di cui sono celebrate fondamenta, mura e porte; in essa non vi è alcun tempio perché la città stessa è dimora di Dio e dell’Agnello; in essa trovano accoglienza e dimora i popoli e le genti e sempre in essa un fiume di acqua viva sgorga dal cuore di Dio e dell’Agnello (*Ap* 21-22) (Luciano Manicardi).

“La Bibbia, che ha di mira nella sua intenzionalità profonda la convivenza pacifica fra gli uomini, riconosce l’ambiguità della città e prospetta la città ideale, la città promessa, la città futura, stabilendo in particolare i cristiani in quella tensione escatologica - feconda se tenuta in armonico equilibrio - fra adesione e immersione nell’oggi della *polis*, fra compagnia degli uomini senza esenzioni per una comune progettualità di una città umana e umanizzata, e attesa del Regno, della Gerusalemme celeste, della città che “scende dal cielo”. Da Babele (*Gen* 11) alla Gerusalemme celeste (*Ap* 21-22), la Bibbia compie un percorso che si apre sulla visione della città ideale, cosa che è ben radicata nel desiderio profondo dell’uomo” (Enzo Bianchi).

Trasposizione cristiana

Sion è la città allietata dalle acque, la più santa fra le dimore. Dio sta in essa, perciò essa non vacilla. In questi connotati vediamo l’immagine della Chiesa. Allietata dai fiumi di grazia che sgorgano dal costato del Cristo pasquale, la vera dimora del Dio vivente, dove Dio abita corporalmente (cfr *Col* 2,9). Secondo l’annuncio del Nuovo Testamento, la missione di Sion nella storia della salvezza è passata al nuovo popolo di Dio e al suo capo Gesù Cristo (cfr *Gal* 4,26). Sulla linea di questo salmo si trova *Eb* 12,22-

24: “Voi vi siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell’aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele”. E proprio ai cristiani di origine pagana Paolo scrive: “Voi non siete più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio, edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, dei quali pietra angolare è Cristo Gesù, in cui tutto l’edificio compaginato si innalza in un unico tempio santo nel Signore” (*Ef* 2,19-20).

Gerusalemme è posta sul monte Sion. Cristo ha paragonato la sua Chiesa a “una città collocata sopra il monte” (*Mt* 5, 14). Dal salmo 87 appare come questa città è amata da Dio (v. 2), di lei si dicono cose stupende (v. 3), è la madre dei popoli (vv. 4-7). Nella Chiesa sgorgano le sorgenti della vita divina (sacramenti). Tutto ci viene da questa madre maestosa e amorosa.

Il tema del Regno ci fa incontrare il Dio della speranza. La speranza ci proietta verso il futuro. Questo Regno non è ancora qui, è sempre *in fieri*, in atto da venire. Il Signore ci fa pregare: venga il tuo Regno. È una realtà che viene e ci proietta verso il futuro. Il Regno si manifesta nelle parole, nelle opere, nei miracoli e nella persona stessa di Cristo (*LG* 5). Lui è il Regno che si fa visibile. Anche la Chiesa, che fa corpo con Cristo, è in qualche modo il Regno; ma non possiamo stabilire una totale identità tra la Chiesa e il Regno. La Chiesa è per il Regno, è il cantiere in cui il Regno si costituisce, ma non è il Regno. Lo sarà quando “Dio sarà tutto in tutti” (*1Cor* 15, 28). Intanto la Chiesa costituisce per tutta l’umanità un germe validissimo di speranza e di salvezza.

IL BACKGROUND PASTORALE DELL'IMPEGNO SOCIO-POLITICO: GLI ELEMENTI FONDAMENTALI DEL CAMMINO ORDINARIO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA CONDIVISO DALLA COMUNITÀ

La vocazione: l'Amore che ci chiama

Dio ci ama e la sua chiamata ci precede e ci sostiene sempre “perché senza una vocazione, una chiamata di Dio, nessuno sarebbe nella Chiesa quello che è; nessuno potrebbe crescere nella statura dell'uomo perfetto, che è Gesù Cristo, e diventare veramente conforme alla sua volontà” (PP 05-06, p. 5).

Siamo amati dal Signore e ricolmati dei suoi doni da riconoscere ed accogliere con responsabilità per poter essere costruttori con Lui della sua città.

“S. Paolo ci esorta ad aspirare a tutti i carismi e anche a quelli più grandi, ma ci svela una via migliore di tutte: la carità! Ecco il carisma che non avrà mai fine! (1Cor 13). Questo carisma è il dono della comunione. È il dono da chiedere sempre per l'edificazione della nostra Chiesa. La comunione infatti è un carisma evangelizzante per eccellenza” (PP 05-06; p. 57).

“Il cuore della comunicazione del Vangelo dev'essere sempre 'l'amore che ci spinge'(cfr 2Cor 5,14) La piena comunicazione - dice l'istruzione pastorale *Communio et Progressio* - comporta la vera donazione di se stessi sotto la spinta dell'amore (n. 11) . Guai a noi, dico allora, parafrasando S. Paolo (1Cor 9,16), se non ci impegniamo a comunicare la comunione! (PP 02-03; p. 10).

La parrocchia: il 'qui' ed 'ora' di Dio fra gli uomini

Il luogo e il tempo in cui il Signore si dona oggi agli uomini è il cenacolo della parrocchia, sia nella sua struttura e visibilità interna sia “nella sua indispensabile apertura al territorio di cui fa parte, alle componenti sociali più fragili, alla città come spazio politico con cui interagire e al mondo che rapidamente cambia” (PP 01-02; p. 10).

Conoscere e vivere impegnati nel territorio è elemento costitutivo per ogni comunità: “sarà insomma la collocazione nel territorio a qualificare, per così dire, la specifica vocazione di ogni comunità. Saranno queste differenze una ricchezza in più per la nostra Chiesa, un patrimonio di esperienze da difendere e mettere a disposizione degli altri; non da contrapporre agli altri, né da erigere a modello assoluto. La conoscenza dei problemi, unita alla sapienza teologica e all'amore vicendevole, il miglior antidoto alla confusione culturale, al relativismo morale, al sincretismo religioso” (PP 01-02; p. 32).

“Andare sulla strada significa incontrare l'uomo del nostro tempo nella sua situazione, qualunque essa sia, e quindi implica anche un uscire dai nostri pregiudizi, dalle nostre chiusure mentali o dalle nostre opinioni inamovibili (...). Solo sulla strada è possibile guardare alle varie realtà umane con intelligenza e amore e scoprire i semi di bene (*semina verbi*) nascosti, quasi imprigionati, di cui la vita è intessuta per farli emergere e portarli a compimento” (PP 03-04; p. 19).

Comunicare... per costruire la città

Una comunità che evangelizza è una comunità aperta alla città intera: “potremo dire che l'apertura a tutti i linguaggi umani è un atteggiamento cattolico, quello cioè di chi vuole comunicare il Vangelo a tutti nel pieno rispetto della loro identità e in uno scambio vicendevole” (PP 02-03; p. 62).

Dalla Pentecoste in poi la Chiesa arricchita dallo Spirito Santo vuole comunicare in una società multiculturale, miultiethnica, multireligiosa, la buona notizia di Cristo e s'impegna a vivere il dono di sé con coraggio, con umile ascolto dell'altro, con competenza: “è un'impresa essenzialmente culturale: siamo chiamati a riprendere con coraggio il ruolo di protagonisti nella vita sociale e culturale del nostro territorio facendo risuonare l'annuncio di salvezza. È la comunicazione che crea la comunità attraverso il dialogo e il dare se stessi (*Communio et progressio*, 11). Ciò implica non solo l'uso delle nuove tecnologie ma anche il rinnovamento della comunità umana nella Chiesa e nella società” (PP 02-03; p. 65).

Costruire la casa... la famiglia... la città

Il cammino verso la comunione esige la crescita di una fede adulta per adulti nella fede. È la famiglia, in tutte le tappe della sua evoluzione che edifica la Chiesa nel suo impegno nella città terrena, con le sue ferite da condividere e le sue potenzialità da realizzare. “La trasmissione dei contenuti di fede va fatta di pari passo con l'esperienza di fede. Questo approccio più esistenziale ed esperienziale, non può stimolare ed esigere una più stretta collaborazione con la famiglia. Ciò non significa delegare esclusivamente alla famiglia la missione di educare alla fede i propri figli, ma vivere l'esperienza della complementarità della famiglia domestica con la famiglia parrocchiale” (PP 04-05; p. 53).

La catechesi come apprendistato di vita

“Ogni itinerario di iniziazione cristiana è un tirocinio di vita cristiana. Esso deve prevedere tutti gli elementi che concorrono all'iniziazione: l'annuncio-ascolto, l'accoglienza della Parola, l'esercizio della vita cristiana, la celebrazione liturgica e l'inserimento nella comunità cristiana” (OICR; 30).

Ogni tappa dell'itinerario cristiano modula integralità di contenuto e gradualità di crescita personale nelle diverse dimensioni dell'esistenza umana.

Sia nell'annuncio che nel catecumenato non si tratta tanto di una trasmissione di nozioni e regole ma di contribuire a portare il catecumeno all'incontro con Cristo vivo e con la comunità, scoprendo se stessi parte della storia della salvezza. Tutto ciò fa sì che il fanciullo sia protagonista con un'appartenenza attiva nella vita della Chiesa, pronto ad una testimonianza coraggiosa negli ambienti pubblici. La stessa dinamica *traditio-redditio* non è uno scambio conoscitivo, ma un'intima trasformazione personale all'impegno di fede nel mondo (cfr OICR; 33-37).

Pertanto non può esistere educazione cristiana che non sia al contempo esperienza e conoscenza di Dio e dell'uomo nella società di ogni generazione storica. Per formare a vivere in pienezza il dono della "vita eterna" è necessaria una proposta catechistica globale sul modello catecumenale, quindi un itinerario costruito sulla triade Parola, Sacramento e Testimonianza di vita.

"Il progetto catechistico della Chiesa italiana va oggi realizzato più esplicitamente nella prospettiva dell'evangelizzazione, anzi, tutta la pastorale va configurata secondo il modello dell'iniziazione cristiana di ispirazione catecumenale" (Fccc; 2).

"La catechesi deve rivolgersi all'uomo integrale, all'uomo in situazione e accompagnarlo alla luce della fede all'incontro che cambia la vita, all'incontro con la persona di Cristo, vero uomo e vero Dio. Essa, dunque, deve innanzitutto presentarsi come una forma di testimonianza (...). Ci auguriamo che la catechesi perda sempre più il suo contenuto e il suo svolgimento di tipo scolastico e si faccia strumento valido, cioè esperienziale, dell'incontro con Cristo, perché scocchi l'innamoramento e Gesù diventi l'amico fedele con cui è bello dialogare, fondamentale stare insieme (PP 06-07; pp. 50-51).

L'Iniziazione Cristiana compito di tutta la comunità: aiutare a 'diventare' cristiani

Il ruolo della comunità cristiana nell'attuazione del processo di I.C. è essenziale: "prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali" (RdC, 200).

Oggi, più che mai, per rispondere alle sfide che pongono i mutati contesti sociali e culturali, occorre che tutta la comunità sia coinvolta nel suo rinnovamento: "non ha senso il servizio e la formazione dei catechisti se questa non fa parte di un dinamismo formativo che riguarda tutta la comunità" (Fccc 5).

"L'iniziazione è espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita: l'IC non è una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre" (DGC 257).

...La risposta: costruire una città a misura d'uomo promuovendo l'uomo, "CivitaNostra".

Diversi ostacoli si frappongono nel nostro cammino verso la città della gioia. "Questi ostacoli che bloccano il cammino degli uomini verso il bene vanno decisamente rimossi. C'è un solo modo per rimuoverli: promuovere l'uomo! La promozione integrale dell'uomo è la grande scommessa da cui non possiamo tirarci fuori. La promozione sociale, economica, culturale, religiosa dell'uomo è fortemente voluta dal mistero dell'incarnazione. Cristo, Verbo di Dio fattosi uomo, è uomo con gli altri e per gli altri. Pertanto la nostra Chiesa nel suo cammino verso la Gerusalemme celeste non può disattendere ansie, speranze e problemi dell'uomo che soffre nella Babele del mondo" (Pr P 23-24). Ecco l'urgenza di portare la carità politica nelle nostre città per edificare nei cuori degli uomini con la forza del vangelo di Cristo, la città della comunione, della giustizia e dell'amore per tutti i popoli: *Civitanostira*.

La formazione per una catechesi rinnovata

Il continuo cambiamento in atto esige una formazione creativa capace di tenere il passo dei tempi. I catechisti non possono operare isolatamente ma il coinvolgimento della comunità e della famiglia esige la costituzione di un gruppo di accompagnamento che lavori in *équipe*. La vita della comunità diventa la 'scuola specifica' del cristiano e dei catechisti. Il catechista si adopera per sollecitare e valorizzare l'apporto dei diversi agenti nel cammino di iniziazione. "L'iniziazione cristiana è sempre opera della Chiesa e il credere è un atto ecclesiale" (Fccc 21).

Per gestire la formazione dei catechisti dell'IC si indica il modello del 'laboratorio': "La caratteristica principale del laboratorio è quella di produrre facendo, sperimentando e di assumere l'esistenza e il vissuto dei partecipanti come luogo di ricerca, di analisi e d'intervento. Questo metodo non è l'unico possibile, ma si raccomanda per la sua provata efficacia e qualità formativa; suggeriamo tre indicazioni operative: l'analisi della domanda, lo stile del laboratorio e il lavoro formativo in *équipe*" (Fccc 37).

Anche nel documento dei vescovi dopo il convegno di Verona ci sono delle indicazioni fondamentali per rinnovare la formazione. Ci consegnano come patrimonio comune tre scelte di fondo, che costituiscono anche un metodo di lavoro:

1. Il primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa.

"L'evangelizzazione è una questione di amore che ci apre sempre alla missionarietà, alla cooperazione, ad un forte impegno nel far nascere e sostenere percorsi che riavvicinino le persone alla fede" (RSV 9).

2. La testimonianza, personale e comunitaria, come forma dell'esistenza cristiana.

"L'appello risuonato in tutti gli ambiti ci spinge a un rinnovato protagonismo in questo campo: ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più

adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone con una nuova attenzione agli adulti. La formazione, a partire dalla famiglia, deve essere in grado di dare significato alle esperienze quotidiane, interpretando la domanda di senso che alberga nella coscienza di molti (...). Il tempo presente è straordinariamente favorevole a nuovi cammini di fede, che esprimono la ricchezza dell'azione dello Spirito e la possibilità di percorsi di santità (...). "Per rendere maggiormente efficace questa azione, non va sottovalutata l'importanza di un miglior coordinamento dei soggetti educativi ecclesiali" (RSV 17).

3. Una pastorale che converge sull'unità della persona.

"L'attuale impostazione pastorale, centrata prevalentemente sui tre compiti fondamentali della Chiesa (...) non di rado può apparire troppo settoriale e non è sempre in grado di cogliere in maniera efficace le domande profonde delle persone: soprattutto quella di unità, accentuata dalla frammentazione del contesto culturale. Da questo punto di vista l'esperienza del convegno è stata esemplare. "La scelta di articolare in alcuni ambiti fondamentali intorno a cui si dispiega l'esistenza umana, in qualsiasi età, ha messo in luce l'unità della persona come criterio fondamentale per ricondurre a unità l'azione ecclesiale, necessariamente multiforme (...) ciò significa anche chiedere alle strutture ecclesiali di ripensarsi" (RSV 22).

Sigle e abbreviazioni

PrP: Progetto Pastorale, *Da Babele a Gerusalemme: il cammino della comunione*.

PP 99-2000: Piano Pastorale, *Riconciliati camminiamo insieme verso Gerusalemme*.

PP 01-02: Piano Pastorale, *Come ho fatto io, fate anche voi*.

PP 02-03: Piano Pastorale, *Ognuno li sentiva parlare la propria lingua*.

PP 03-04: Piano Pastorale, *Come potrei capire se nessuno mi "istrada"?*.

PP 04-05: Piano Pastorale, *In semplicità di cuore spezzavano il pane nelle case.*

PP 05-06: Piano Pastorale, *Il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata.*

PP 06-07: Piano Pastorale, *Beato chi decide nel suo cuore il santo viaggio.*

DGC: Direttorio Generale per la catechesi.

RdC: CEI, Rinnovo della catechesi.

OICR: Nota Pastorale del Consiglio CEI *Orientamenti per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni.*

RSV: CEI Nota Pastorale, *Rigenerati per una speranza viva (1Pt1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo.*

LA 'PEDAGOGIA DEI FATTI'

PER PROMUOVERE LA CARITÀ NELLA *POLIS*

Per elaborare una riflessione pastorale che consenta di intervenire per educare alla testimonianza di una carità autentica che, incarnandosi nel territorio, si faccia carico delle situazioni di disagio e si renda capace di tracciare cammini di liberazione e di giustizia per ogni uomo restituendolo alla sua dignità di figlio di Dio, è necessario definire una rinnovata capacità di progettazione.

Occorre occuparsi in prima istanza dell'animazione della comunità al senso della carità. Si tratta di aiutare l'intera comunità parrocchiale a collegare strettamente l'ascolto della Parola e la celebrazione liturgica con l'esercizio della carità, in modo che l'adesione alla fede si traduca sistematicamente in testimonianza di vita; inoltre creare una nuova coscienza comunitaria di fronte ai problemi suscitati dalla povertà e operare per suscitare una mentalità più coerente ai doveri della giustizia e del servizio alla persona. In seconda istanza coordinare le iniziative parrocchiali di carità e di promozione umana che risultano essere espressione efficace della Chiesa.

Il primo obiettivo della pastorale risulta essere pertanto la formazione degli animatori e degli operatori della carità affinché animatori e operatori che, a titolo diverso sono impegnati nel servizio a poveri, possano assicurare un'adeguata competenza e motivazione per svolgere il servizio richiesto ed essere nel territorio riferimenti credibili di una Chiesa che ama.

Di te si dicono cose stupende, città di Dio!

Analisi del territorio e definizione degli obiettivi

Individuare le cause che generano il disagio.

Valorizzazione delle risorse umane e materiali della parrocchia e del territorio.

Progressiva responsabilizzazione della persona favorendo stili di vita positivi.

Coinvolgimento della comunità ai problemi dei bisognosi.

Sostenere l'intera comunità cristiana a collegare strettamente l'ascolto della Parola e la celebrazione liturgica con l'esercizio della carità, in modo che l'adesione alla fede si traduca abitualmente in testimonianza di vita.

Creare una nuova coscienza comunitaria di fronte ai problemi suscitati dalla povertà.

Promuovere una mentalità più coerente al senso di giustizia legato alla carità nel servizio alla persona.

Definizione degli interventi

Ricercare e analizzare i bisogni e le cause delle situazioni di disagio.

Ricognizione delle risorse umane e materiali esistenti.

Creare canali efficaci di comunicazione per la comunità parrocchiale e territoriale.

Definire le risorse da richiedere e da destinare alle situazioni di bisogno.

Elaborazioni di progetti per l'animazione della comunità.

Analisi dei dati nei consigli di partecipazione.

Sensibilizzazione della comunità con proposte di impiego di professionalità specifiche.

Creare rapporti sistematici con le istituzioni e con le agenzie socializzanti e di volontariato.

Sviluppare capacità di analisi dei punti di forza e punti di debolezza nella programmazione e verifica degli interventi.

Uno strumento: i Centri d'ascolto parrocchiali

I Centri di ascolto sono servizi promossi dalle parrocchie, dove le persone in difficoltà possono incontrare dei volontari preparati per ascoltarle e sostenerle nella ricerca di soluzioni ai propri problemi.

Valutata la situazione, gli operatori cercano di definire con la persona ascoltata un progetto di aiuto specifico, sostenibile e rispettoso delle potenzialità e della dignità di ciascuno. Nell'ambito di questo progetto, quando necessario e compatibilmente con le risorse della comunità, vengono offerti degli aiuti concreti. In ogni caso viene garantita un'azione di orientamento e accompagnamento ai servizi e alle risorse del territorio.

I Centri di ascolto sono ambiti attraverso cui la comunità cristiana vive concretamente la dimensione dell'ospitalità nei confronti di chi si trova in una situazione difficile. L'attività di un Centro di ascolto non si esaurisce nella relazione con le persone incontrate: implica un'interazione con il territorio, finalizzata all'individuazione di possibili risposte ai bisogni delle persone incontrate, ma soprattutto tesa a rendere la comunità più consapevole e corresponsabile nei confronti delle povertà incontrate. In questo senso, l'efficacia di un Centro di ascolto non si misura nel numero delle situazioni 'risolte' ma nell'apporto fornito alla costruzione di una comunità capace di condividere i bisogni per restituire dignità alle persone.

Gesti concreti

- Interventi assistenziali mirati, supportati da percorsi promozionali promossi dalle caritas parrocchiali, riguardanti sussidi economici, alimentari, vestiario, segretariato sociale, accompagnamento/tutoraggio;

- Centri diurni di animazione/socializzazione per minori a rischio, disabili, malati psichici, immigrati, soggetti in stato di

dipendenza, sostenuti da specifiche elaborazioni progettuali, capaci di convogliare nelle attività previste competenze, motivazioni e risorse diverse per titolo e professionalità, nell'intento di sostenere il ripristino e il consolidamento di reti di solidarietà, fortemente radicate nel territorio e nelle comunità, a favore della riabilitazione socio-comunitaria di quanti vivono nell'esclusione e nel degrado.

- Promozione di iniziative imprenditoriali sostenibili in settori economici trainanti nel territorio volte a promuovere attraverso il lavoro la cultura della cooperazione e del mutuo soccorso a favore di soggetti svantaggiati o esclusi dai contesti economici-produttivi (legge 381/91).

- Strutturazione di percorsi formativi e di accompagnamento, anche qualificanti, per quanti impegnati a diverso titolo e dei diversi settori di intervento delle azioni caritative.

- Sviluppo della rete di informazione sulle attività promosse e realizzate mediante la raccolta sistematica di dati utili alla ricerca, alla progettazione socio-pastorale e all'elaborazione di sussidi, con il concorso di istituzioni scientifiche locali, regionali e nazionali operanti nell'ambito sia ecclesiale che laico.

NOTE E BIBLIOGRAFIA

NOTE

¹ - *Ef* 2,19.

² - cfr MICCICHÉ FRANCESCO, Lettera pastorale Avvento 2005, “*Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella alla casa d’Israele*”, p. 29.

³ - Fu allora Mons. Giordano Fròsini a tracciarne le linee.

⁴ - Per una sua comprensione più ampia rispetto al tema che svolgeremo, si veda la scheda biblica in *Appendice*.

⁵ - Cioè: aperto a tutti.

⁶ - *Gn* 4,15.

⁷ - Cfr *Ap* 21,23.

⁸ - Cfr *Ap* 21,4.

⁹ - *Sal* 136,6.

¹⁰ - *Is* 44,28.

¹¹ - 14,3.

¹² - *Sal* 47,9.

¹³ - *Sal* 86,6.

¹⁴ - *Sal* 86,4.

¹⁵ - *Is* 66,12.

¹⁶ - *Lc* 2,42.

¹⁷ - *Lc* 18,31.

¹⁸ - *Lc* 19,42-44.

¹⁹ - *Gv* 12,32.

²⁰ - *Ap* 5,9.

²¹ - *Sal* 86,3.

²² - *2Ts* 3,10.

²³ - *1Cor* 7,29-31.

²⁴ - *Mt* 22,21.

²⁵ - *Gv* 19,9s; un primato, quello di Dio, che coinvolge anche le relazioni parentali: “chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre” (*Mt* 12,50).

²⁶ - *Mc* 10,42-44; è la logica ribaltata di Cristo rispetto all’idea mondana di

potere: “Che giova infatti all’uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?” (Mc 8,36); “Se uno vuol essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servo di tutti” (Mc 9,35).

27 - Mc 7,15-21.

28 - Rm 13,3.

29 - IPt 2,12-16.

30 - Anonimo della Lettera a Diognèto, capitolo V.

31 - Eb 13,14.

32 - At 11,26.

33 - At 17,23.

34 - At 17,21.

35 - “Per i Romani lo spazio della Città coincide con lo spazio del mondo” (Ovidio, *Fasti II*, 684).

36 - AGOSTINO, *De civitate Dei* I, 35.

37 - *Ibidem*.

38 - GILSON, E., *La filosofia nel Medioevo*, Firenze (La Nuova Italia), 1973.

39 - Pensiamo alla testimonianza dei martiri di Abilene presso Cartagine, nel 304.

40 - Per lo sviluppo della città dal Medioevo al Rinascimento: cfr PIRENNE, H., *Storia d’Europa dalle invasioni al XVI secolo*, Roma (Newton), 1991.

41 - FROSINI, G., *Babele o Gerusalemme? Per una teologia della città*, Milano (Paoline), 1992, p. 20.

42 - PIRENNE, H., *op. cit.*, p. 366.

43 - FROSINI, G., *op. cit.*, p. 23.

44 - Di San Pietroburgo più che di trasformazione si dovrebbe parlare di fondazione; fu infatti Pietro il Grande ad averla voluta fin dalle prime abitazioni e ad averne curato la costruzione sul modello delle città italiane del Rinascimento.

45 - La storia della Sicilia conferisce alle città dei tratti diversi per le varie dominazioni straniere che si sono succedute. Ma alcune di esse presentano comunque caratteri che le rendono ‘italiane’ a tutti gli effetti.

46 - Per l’approfondimento: FROSINI, G., *op. cit.*, pp. 53-56.

47 - DE CHATEAUBRIAND, Francois-Renè, *Saggio sulle rivoluzioni*, scritto nel 1794, citato da Giuseppe Bedeschi in *Domenica24ore*, 18 marzo 2007, n. 76, p. 39.

48 - Solo un anno dopo, nel 1871, lo Stato italiano si affrettava a promulgare le *Leggi delle Garantigie*, attraverso cui unilateralmente si garantiva (!) secondo i propri punti di vista il rapporto con la Chiesa.

49 - Dicendo alla fine del suo discorso alla Camera: “Io ho concluso il mio discorso; ora voi preparate quello funebre per me”.

50 - La Lettera a Diognèto!

51 - Agostino!

52 - CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 40.

53 - *Idem*, n. 43.

54 - GIUSSANI, Luigi, *Il cammino al vero è un’esperienza*, Milano (Rizzoli) 2007, p. 12 ; dall’Introduzione all’edizione del 1995.

55 - BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est*, n. 27.

56 - 2007, *Benedetto XVI all’assemblea del C.E.L.A.M.*.

57 - BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 91.

58 - È la sua amara conclusione ne *La fattoria degli animali* nel 1944.

59 - Prima della caduta del muro di Berlino le città occidentali rappresentarono per l’Est europeo un miraggio di felicità, perché come dice Benedetto XVI “la perdita della trascendenza porta con sé la fuga nell’utopia” (*Quaderni di Cristianità*, anno I, n. 2, estate 1985). Il processo di secolarizzazione in corso dimostra quanto ingannevole fosse quella fuga. Solo il recupero della trascendenza permette di non cadere nel circolo vizioso delle utopie e di calare nella città degli uomini la speranza della Città di Dio.

60 - Confronta l’interessante articolo di Gianfranco Massetti tratto dal sito www.activitaly.it

61 - L’esito finale di *Metropolis* sembra essere *Matrix* dei fratelli Wachowski; qui la città sotterranea è solo il luogo in cui l’energia dei feti umani fa vivere *Matrix*, non più una città reale, ma virtuale, cioè una città che non è altro che il programma del computer che ha sostituito il mondo.

62 - Testo tratto dal sito www.mondodomani.org, nella sezione filosofica chiamata *mneme*.

63 - Un nome che forse volutamente evoca le due sfere religiose: quella rivelata (cristiana) dell’Emmanuele, il Dio-con-noi dell’Incarnazione; quella filosofico-esoterico-alchemica nel cognome Goldstein che significa pietra-oro, cioè la pietra filosofale capace di trasformare tutti i metalli in oro e simbolo d’immortalità.

64 - Cfr *Mt 13, 24-30*.

65 - PAOLO VI, *Octogesima adveniens*, n. 37.

66 - *Ibidem*.

67 - Per *La città armoniosa* di Peguy Cfr FROSINI, G., *op. cit.*, pp. 93-116.

68 - Citato da FROSINI, G., *op. cit.*, p. 61; l'immagine ci fa pensare a Teresa di Lisieux che capì di poter costruire la Chiesa (la città Madre) portando l'amore nel suo cuore: "Nel cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'amore". (*Storia di un'anima*, manoscritto B, 3v).

69 - Sempre Giordano Fròsini racconta anche l'esperienza di Adriano Olivetti ad Ivrea (*op. cit.* pp. 117-139).

70 - Anche se ci sono casi di città pre-costruite; abbiamo detto di alcune città ideali, di San Pietroburgo; originale anche Brasilia, pensata da un solo architetto, Oscar Niemeyer, costruita a partire dal suo aeroporto in soli 4 anni (dal 1957 al 1960); ma la città di solito non nasce così.

71 - CALVINO, Italo, *Le città invisibili*, Milano (Oscar Mondadori) 1993, p. 10.

72 - Ringrazio Giuliano Tilotta, studente di architettura, per aver dato volto alla nostra città con il suo lavoro al *computer* e un suo contributo al sogno di una nuova città. Perché non raccogliere altri suggerimenti? Potrebbe venir fuori l'idea per una giornata di approfondimento sulla Città e le sue antiche e nuove utopie.

73 - *Sal 86,7*.

74 - CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 3.

75 - CAMBON, Enrique, *Trinità modello sociale*, Roma (Città Nuova) 1999, p. 46.

76 - *Idem*, p.37.

77 - Questo rapporto tra la dottrina sociale e l'elemento teologale è inscindibile. Ormai è assodato che la dottrina sociale è un capitolo della teologia morale e dell'antropologia cristiana (Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 25).

78 - O.N.U., *Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo*, 1948, art. 4.

79 - PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Roma (Libreria editrice Vaticana), 2004, n. 155.

80 - GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, n. 71.

81 - O.N.U., *Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo*, 1948, art. 1.

82 - *Ibidem*, art. 2,1.

83 - *Costituzione Italiana*, 1947, art. 13.

84 - PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *op. cit.*, n. 138-139.

85 - *Idem*, n. 135.

86 - CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 26.

87 - Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1910.

88 - PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *op. cit.*, n. 170.

89 - Cfr. COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *Il bene comune oggi, un impegno che viene da lontano*, Bologna (EDB) 2007, p. 34.

90 - GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze* (1994), n. 6.

91 - GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio all'ONU* (22 agosto 1980), in *Enchiridion Vaticanum*, 7, Bologna, 1981, 527.

92 - *Costituzione italiana*, 1947, art. 2.

93 - O.N.U., *Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo*, 1948, art.1.

94 - Cfr. BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, n. 24 a proposito dell'azione solidale di Giuliano l'Apostata.

95 - Cfr. BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, n. 28b.

96 - *Costituzione italiana*, 1947, art. 29.

97 - O.N.U., *Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo*, 1948, art.16 n. 3.

98 - GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, 39.

99 - *Costituzione italiana*, 1947, art. 1.

100 - O.N.U., *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, 1948, art. 23.

101 - Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *op. cit.*, n. 301.

102 - *Idem*, n. 380

103 - BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, n. 28a.

104 - PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *op. cit.*, n. 494.

105 - *Gv 20, 19-26*.

106 - *Sal 84,11*

107 - DIANICH, Severino, *Discorso tenuto alla 57ª settimana nazionale di aggiornamento pastorale*.

108 - *Lc 1,78s*

- 109 - BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, n. 29.
 110 - *Idem*, n. 31.
 111 - Gregorio Magno citato da PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *op. cit.*, n. 184.
 112 - Dal sito web www.lapira.org della *Fondazione La Pira*.
 113 - LEONE XIII, *Rerum Novarum*, Introduzione.
 114 - GIORDANI, Igino, *Le due città. Religione e politica nella vicenda delle libertà umane*, Roma (Città Nuova), 1961, p. 428.
 115 - GIOVANNI PAOLO II, Discorso del 23 aprile 1999 per l'inaugurazione della mostra: *Paolo VI, una luce per l'arte*, n.4.
 116 - Sono tutti temi che il prossimo anno avremo modo di approfondire tenendo conto delle indicazioni che la CEI ha dato con il Direttorio "Comunicazione e Missione" per le Comunicazioni sociali nella missione della Chiesa in Italia, 2004.
 117 - Così lo storico Giuseppe Santi Correnti nella sua *Storia della Sicilia*, Roma 2004, p. 405 (su Osorio si dilunga fino a p. 411).
 118 - CEI, Consiglio episcopale permanente, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 1981, n. 9.
 119 - CEI - Commissione ecclesiale *Iustitia et Pax*, *Educare alla legalità. Per una cultura della legalità nel nostro Paese*, 1991, n. 9.
 120 - *Lc* 23,34.
 121 - *Sal* 8,6.
 122 - BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, n. 28.
 123 - CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 43.
 124 - *Ibidem*.
 125 - *Ibidem*.
 126 - *Ibidem*.
 127 - *Ibidem*.
 128 - *Ibidem*.
 129 - Cfr. ROCCHETTA, Carlo, *'Fare' i cristiani oggi*, Bologna (EDB), 1997, p. 21s.
 130 - *Is* 26,1.
 131 - *Ap* 21,2.
 132 - *Ap* 19,6.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

(non di tutti i testi viene indicata l'edizione)

- AGOSTINO, *De civitate Dei*.
 ANONIMO, *Lettera a Diogneto*.
 ARISTOFANE, *Uccelli*.
 AVVENIRE (a cura di), *Una speranza per l'Italia. Il diario di Verona*, 16-20, ottobre 2006.
 BELL, Jonathan, *La casa del XXI secolo*, Modena (Logos), 2006.
 BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, 2006.
 BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 2007.
 CALABI Donatella, *La città del primo rinascimento*, Bari (Laterza), 2006 (Storia della città 1).
 CALVINO, Italo, *Le città invisibili*, Trento (Oscar Mondadori), 1993.
 CARITAS ITALIANA (a cura di Mauro Ma gatti), *La città abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, Bologna (Il Mulino), 2007.
 CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali per gli anni '90*, 1990.
 CEI, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia, Traccia di riflessione in preparazione al Convegno di Palermo 1995*, 1994.
 CEI, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*. Nota pastorale, 1996.
 CEI, Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, *Progetto culturale e pastorale del tempo libero, turismo e sport*, Sussidio pastorale, 1999.
 CEI, Commissione Ecclesiale *Iustitia et Pax*, *Educare alla legalità. Per una cultura della legalità nel nostro Paese*, 1991.
 CEI, Commissione Ecclesiale *Iustitia et Pax*, *Stato sociale ed educazione alla socialità*, 1995.
 CAMBON, Enrique, *Trinità modello sociale*, Roma (Città Nuova), 1999.
 COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *Il bene comune oggi, un impegno che viene da lontano*, Bologna (EDB), 2007.
 COP (Centro di Orientamento pastorale), *Parrocchia territorio società*, 54ª settimana nazionale di aggiornamento pastorale, Bologna (EDB), 2004.
 FROSINI, Giordano, *Babele o Gerusalemme? Per una teologia della città*, Milano (Paoline) 1992.

GIOVANNI XXIII, *Mater et magistra. Enciclica sui recenti sviluppi della questione sociale*, 1961.

GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, 1963.

GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, 1981.

GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, 1991.

GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 1987.

GIUSSANI, Luigi, *Il cammino al vero è un'esperienza*, Milano (Rizzoli), 2006.

HESSE, Hermann, *Il gioco delle perle di vetro*.

LEONE XIII, *Rerum novarum*, 1891.

MALNATI, Ettore, *La dottrina sociale della Chiesa. Un'introduzione*, Lugano (Eupress), 2005.

MUMFORD, Lewis, *La città nella storia*, Milano (Bompiani), 2002 (I ed. 1961).

ORWELL, George, *1984*, Milano (Mondadori).

PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, 1964.

PAOLO VI, *Octogesima adveniens*, 1971.

PAOLO VI, *Populorum progressio*, 1967.

PETRILLO, Agostino, *La città perduta. L'eclissi della dimensione urbana nel mondo contemporaneo*, Bari (Dedalo), 2000.

PIO XI, *Quadragesimo anno*, 1931.

PIRENNE, H., *Storia d'Europa dalle invasioni al XVI secolo*, Roma (Newton), 1991.

PIZZI, Donata, *Città metafisiche, Città di fondazione dall'Italia all'oltremare 1920-1945*, Milano (Skira), 2005.

PLATONE, *La repubblica*.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Roma (Libreria editrice vaticana), 2004.

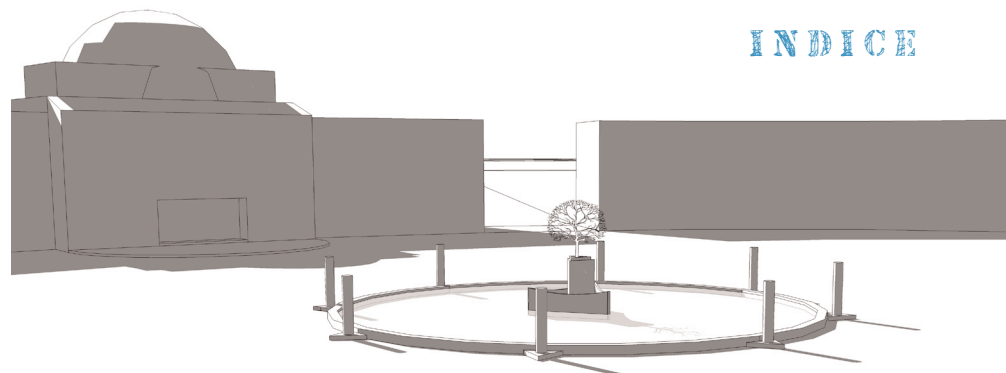
RICCARDI, Andrea, *La pace preventiva. Speranza e ragioni in un mondo di conflitti*, Milano (San Paolo), 2004.

ROCCHETTA, Carlo, *«Fare» i cristiani oggi*, Bologna (EDB), 1997.

SANTI CORRENTI, Giuseppe, *Storia della Sicilia*, Roma (Newton Compton), 2004.

ZAMJATIN, Evgenij, *Noi*, Milano (Feltrinelli), 1990.

INDICE



Preghiera pag. 3

Introduzione pag. 7

Le città visibili e le città invisibili: da Gerusalemme a Civitanost

Fuori dal Giardino: alla ricerca della città perduta pag. 13
 Gerusalemme, Gerusalemme! pag. 14
 Cittadini nel mondo ma non del mondo! pag. 17
 La città dei filosofi, la città degli uccelli! pag. 20
Polis, cosmopolis! pag. 22
 Due città, una dentro l'altra! pag. 24
 La *polis* italiana del Quattrocento: genio cristiano a misura d'uomo pag. 26
 La *polis* europea tra Cinquecento e Ottocento:
 dalla città ideale alla città senza luogo pag. 31
 Europa, Italia: il *Non expedit* di Pio IX e le due città divise pag. 35
 La ricostruzione della città terrena dopo l'oblio della città di Dio pag. 39
 Le due città a servizio dell'uomo pag. 43
 Da Metropolis a Seahaven pag. 49

Civitanost: un paradigma cristiano della città che vorremmo

Le città cristiane: giardini di pietra pag. 59
 Un serissimo gioco di fantasia: costruire la nostra città (Civitanost) pag. 62
Dentro Civitanost pag. 63
 Piazza Comunità o "Delle Otto Colonne" pag. 64
 La Fontana delle Tre Virtù pag. 66
 Il Monumento alle Otto Verità pag. 68
 Colonna della Vita pag. 69
 Colonna della Libertà pag. 70
 Colonna del Bene Comune pag. 71

Colonna della Sussidiarietà	pag. 72
Colonna della Solidarietà	pag. 73
Colonna della Famiglia	pag. 74
Colonna del Lavoro	pag. 75
Colonna della Giustizia e della Pace	pag. 76

Il Complesso Monumentale della Cattedrale

La Chiesa Cattedrale	pag. 78
Il Seminario e la Scuola di Teologia	pag. 79
Gli Uffici della Curia vescovile	pag. 80
La Caritas	pag. 81

Il Complesso Monumentale del Municipio

Il Municipio	pag. 82
L'Ufficio dei Lavoratori	pag. 84
L'Ufficio Informazioni	pag. 87
Il Centro per i Giovani	pag. 88

Il Viale del Buon Consiglio

Porta Giuseppe Rizzo	pag. 89
I Musei	pag. 89
Piazza Istruzione	pag. 90
Piazza delle Biblioteche	pag. 91
L'Agorà dei Giovani	pag. 92
Piazza Scambi	pag. 93
Il Giardino delle Generazioni	pag. 94
La Cittadella dello Sport	pag. 95

Il Viale del Buon Governo

Porta Giuseppe Osorio	pag. 96
La Prefettura, la Questura, il Tribunale	pag. 97
Caserme e Distretti delle forze dell'ordine	pag. 98
Le Carceri e la Polizia Penitenziaria	pag. 99
I Vigili del Fuoco	pag. 101
La Cittadella Sanità	pag. 101

I Quattro cardini della città

Il Monumento all'Ospite Amico	pag. 103
-------------------------------	----------

Monumento alla Natura	pag. 104
Monumento alla Bellezza	pag. 104
Monumento alla Memoria	pag. 105

Gli altri luoghi

I Quartieri	pag. 106
Le Case	pag. 106
Le Uscite (le entrate) della città	pag. 107
Il Cimitero	pag. 108

Laici per la città

Un rinnovato impegno per il bene comune	pag. 109
---	----------

Proposte di Carità per la polis

	pag. 113
--	----------

A Conclusione...

	pag. 119
--	----------

Appendice

	pag. 125
--	----------

Note e Bibliografia

	pag. 145
--	----------

